

Storia delle donne, «gender studies» e ricerca storico-religiosa. Note introduttive

di *Lorenza Pamato*

The road from women's history to gender history was paved in the sixties thanks to the feminists who were engaged in the endeavor of restoring women to history and history to women. In the past, women were not missing from history, they just had a low profile, being relegated to circumscribed private realms, such as the family or the convent. The slow entry of women into history, both as objects and as subjects of research, has launched new methodological proposals, starting with the invitation to reconsider the validity of the traditional chronological scansions (is there such a thing as a feminine Renaissance?) up to the most important and innovative one of adopting the term gender, understood as the historical and cultural construction of the female and the male, as analytic categories. The comprehension of the constituting characteristics of the two genders and the reconstruction of how they interact is the key to reading and understanding a history which is finally opening itself to all its characters.

Viene qui pubblicato il testo presentato nel corso del seminario di studi «*Gender Studies e metodologia della ricerca storico-religiosa femminile*», organizzato dall'ITC-isr - Centro per le Scienze Religiose» e tenutosi a Trento dal 13 al 15 dicembre 2001. I lavori, dopo la relazione introduttiva di chi scrive, hanno visto gli interventi di Fernanda Sorelli, «Donne religiose a Venezia, Indicazione dalle fonti per i secoli XII-XIV»; Cecilia Cristellon, «La coscienza dei giudici e la coscienza delle donne: interrogatori e giuramento nei processi matrimoniali veneziani, 1420-1545»; Linda Guzzetti, «Aspetti religiosi della presenza femminile nelle scuole piccole di Venezia, secc. XIV-XV»; Adriana Valerio, «Donne e predicazione tra divieti canonici e libertà profetiche: il caso di Domenica da Paradiso»; Silvia Mostaccio, «L'osservanza delle donne. Una realtà storica studiata nei manoscritti femminili»; Anne Jacobson-Schutte, «Perfetta donna o ermafrodita? Sesso biologico in un monastero della prima età moderna»; Laura Gaffuri, «'In' o 'prae mulieribus'? Culto mariano e gender studies»; Valeria Ferari Schiefer, «Implicazioni antropologiche nella letteratura mariologica del Seicento italiano». Le relatrici hanno presentato le fonti utilizzate nelle loro ricerche ed esemplificato gli approcci e le possibili letture della documentazione, prestando grande attenzione agli elementi che di volta in volta riuscivano a dar voce a pietà, devozione e consapevolezza religiosa femminili, allo scopo di individuare e mettere a fuoco nelle scelte delle donne il peso della cultura e del genere dominante ed i tentativi operati di sottrarsi ad esso per cercare nuove vie espressive. Le pagine lette in apertura dell'incontro, che qui si pubblicano ampliate e corredate di note, non volevano costituire una introduzione storiografica esaustiva di tutte le ricerche e dei dibattiti in corso, né avrebbero potuto: la quantità degli studi e le numerose implicazioni interdisciplinari chiamate in causa non consentono di esaurire l'argomento nello spazio di poche pagine. L'intento era piuttosto quello di offrire un inquadramento problematico della storia delle donne e dei *gender studies*, dalla loro nascita nel solco degli *woman's studies* e del femminismo sino alla loro concettualizzazione attuale, con particolare attenzione, visto il tema trattato nel corso del primo incontro, alle ricerche storiche e storico-religiose, che del resto occupano un posto di primo piano nella tradizione e nel panorama degli studi femminili. Vorrei ringraziare tutti i partecipanti che con le loro relazioni (dedicate a donne, Chiesa, matrimonio; alla donna in monastero; alla presenza e partecipazione femminile all'associazionismo devoto; alla predicazione e alla catechetica per le donne), con i loro interventi, e,

1. Premessa

Le prime ricerche di storia delle donne risalgono agli anni Sessanta del secolo scorso e furono compiute nei paesi anglosassoni. La loro nascita va senz'altro collocata nell'ambito degli *women's studies*,¹ la cui forza ed il cui significato sono ben resi nell'osservazione di Adele Cilento a proposito dell'uso del «genitivo sassone [che] conferisce una particolare forza evocativa di rivendicazione di appartenenza».² Gli *women's studies*, voce accademica del femminismo nella tradizione americana e inglese – nel 1977 venne fondata la *National Association of Women's Studies* –, hanno rappresentato il luogo privilegiato delle riflessioni ed hanno posto al centro dei propri interessi l'analisi della specificità del soggetto femminile e la sua ricostruzione, nonché il rapporto tra femminile e maschile, attraverso dibattiti ed elaborazioni teoriche tese a ridare voce alle donne in ogni ambito. E indubbiamente l'ambito storico è stato uno fra i primi ad essere oggetto di indagini e ripensamenti, ad essere interessato da una riflessione tutta impegnata nel tentativo di recuperare una tradizione culturale femminile e di riappropriarsi di una storia specifica vista da una nuova prospettiva, quella delle donne.

Il femminismo, e con esso l'attenzione nei confronti della storia delle donne, ha ben presto superato i confini dei Paesi dove era nato e si era sviluppato. Le prime manifestazioni del movimento si registrarono in Italia verso gli anni Sessanta del secolo scorso e nel decennio seguente, fattesi più frequenti, diedero l'impulso per l'avvio di ricerche volte a restituire le donne alla storia.³ Il primo titolo apparso per questo nuovo campo di indagine è

perché no?, anche con alcune perplessità, hanno portato importanti contributi al tema e determinato la riuscita dell'incontro. Un particolare ringraziamento va al prof. Antonio Autiero il quale ha voluto e appoggiato l'organizzazione di questo seminario, primo di una serie dedicata alle interazioni tra i *gender studies* e, di volta in volta, la bioetica, la teologia, la filosofia, e le altre discipline il cui studio afferisce al Centro per le Scienze Religiose di Trento. Ringrazio infine la prof.ssa Giuseppina De Sandre Gasparini per il suo prezioso aiuto nell'organizzazione dell'incontro di Trento.

¹ Non mi addentro nella sterminata produzione di lavori dedicati al femminismo, a *woman's studies*, a *gender's studies*; per un primo orientamento rinvio alla ricca bibliografia che accompagna il volume di G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, con la collaborazione di C. PANCINO e F. TAROZZI, Torino 1996, pp. 59-70, e ad alcuni fra i più noti manuali dedicati a questo settore storiografico: G. DUBY - M. PERROT (edd), *Storia delle donne in Occidente*, 5 voll., Roma - Bari 1990-1992; B.S. ANDERSON - J.P. ZINSSER (edd), *A History of Their Own. Women in Europe from Prehistory to the Present*, New York 1988, trad. it. *Le donne in Europa*, 4 voll., Roma - Bari 1992-1993; *Storia delle donne in Italia*, 4 voll., Roma - Bari 1994-1998; O. HUFTON, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa, 1500-1800*, trad. it., Milano 1996.

² A. CILENTO, *Medioevo delle donne: le conquiste della storiografia femminista*, p. 1. Questo saggio, già apparso a stampa in «Quaderni Medievali», XLV (1998), pp. 130-144, è ora consultabile in formato digitale sul sito di 'Reti Medievali', all'indirizzo www.lett.unitn.it/_RM/biblioteca/scaffale/c.htm#AdeleCilento.

³ Secondo le parole di una delle più affermate esponenti degli *women's studies*, la storia delle donne deve impegnarsi nella realizzazione di due obiettivi: «to restore women to history and to restore our history to women»; J. KELLY, *The Social Relation of the Sexes. Methodological Implications of Women's History*, in J. KELLY, *Women, History & Theory. The Essays of Joan Kelly*, Chicago - London 1986, pp. 1-18, qui p. 1, già pubblicato in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», I (1976), 4, pp. 809-823.

quello di uno studio condotto da Luisa Muraro sulla stregoneria, *La signora del gioco*. L'autrice, filosofa ed esponente fra le più note del femminismo italiano militante, realizzò un'analisi del fenomeno per il periodo compreso tra il XIV ed il XVII secolo, provando a dare la parola alle protagoniste, alle donne accusate di essere seguaci del diavolo. Nel corso degli interrogatori, e delle torture, davanti ai tribunali dell'inquisizione, le imputate finivano quasi sempre col rendere una confessione in cui confermavano l'idea del bene e del male e il modello morale stabiliti dalla stessa autorità maschile che vestiva i panni dell'accusa.⁴

Le prime accoglienze a questi nuovi studi – al di fuori dei circoli separati in cui venivano allora elaborati – non furono tra le più entusiastiche; spesso infatti vennero liquidati come lavori di «storia settaria, coltivata da donne che scrivono di donne per un pubblico composto soprattutto da donne».⁵ Si trattava di reazioni analoghe a quelle, registrate altrove, riportate da Joan Scott e ascritte sia agli storici che alle storiche non femministe, di «presa d'atto, e quindi di distacco e rifiuto».⁶

Le indagini svolte 'sul campo', come pure le riflessioni storiografiche che le hanno accompagnate, hanno ben presto abbandonato le riviste e le collane militanti e trovano ora nuove collocazioni in grado di assicurare loro maggior visibilità. Il progressivo diffondersi della consapevolezza della necessità e della utilità di procedere ad un ripensamento della storia e delle sue categorie in relazione ai sessi, ha comunque fatto sì che un numero crescente di storiche, come pure di storici, si avvicinassero a queste ricerche, convinti da una nuova «idea di storia che tiene conto delle diverse reazioni e interazioni fra i sessi».⁷ Sono però diverse le valutazioni proposte circa lo stato attuale della disciplina; se vi è chi ritiene che anche la 'storia delle donne', pur tra difficoltà, abbia finito per acquisire «uno statuto specifico nella storiografia»,⁸ non mancano pareri discordi, espressi da parte di chi non vede ancora 'smantellata' la diffidenza della «storiografia più consolidata e autorevole» rispetto a questo nuovo settore di studi.⁹

⁴ L. MURARO, *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Milano 1976. La «signora del gioco» è un'immagine ricorrente nelle confessioni delle donne, rappresentava una divinità femminile in grado di resuscitare dalle ossa gli animali uccisi; questa figura compare, pur con nomi diversi, in molte tradizioni popolari.

⁵ S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, in S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 51), Bologna 1999, p. 7.

⁶ J.W. SCOTT, *Il «genere»: un'utile categoria di analisi storica*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI (1987), 4, pp. 560-586: 563. Significative, e certo già sentite molte volte, le frasi riportate dalla Scott: «se le donne hanno avuto una storia separata da quella degli uomini, se ne occupino le femministe: la cosa non ci riguarda», «la storia delle donne concerne il sesso e la famiglia, e di conseguenza deve essere studiata separatamente dalla storia politica ed economica». Il saggio della studiosa americana, pubblicato per la prima volta nel 1986 (J.W. SCOTT, *Gender: a Useful Category of Historical Analysis*, in «American Historical Review», 91 [1986], pp. 1053-1075), è stato recentemente ristampato nel volume miscelaneo R. SCHOEMAKER - M. VINCENT (edd), *Gender and History in Western Europe*, London 1998, pp. 42-65, segno di un interesse sempre vivo, nonostante tutto.

⁷ O. HUFTON, *Destini femminili*, p. 4.

⁸ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 26.

⁹ S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 7.

Dobbiamo a questo punto affrontare alcune domande. Che cosa si intende esattamente quando si parla di storia delle donne? E perché mai ci si dovrebbe occupare di ricercare e di scrivere questa storia? E chi dovrebbe occuparsene?

Si potrebbe rispondere, in via preliminare, che essa rappresenta il tentativo di ridare voce e visibilità alle donne, quasi sempre trascurate nella storia e dalla storia. Ma l'espressione 'storia delle donne' si può leggere altresì come 'storia che appartiene alle donne' e come indicativa di una ricostruzione storica che è frutto di un lavoro femminile, come una riappropriazione della ricerca da parte delle storiche. Essa nacque come risposta all'esigenza, manifestatasi diffusamente durante gli anni del femminismo, di ripensare l'esperienza umana senza limitarsi a considerarne gli interpreti maschili come gli unici presenti ma restituendo spazio ad altre protagoniste, rimettendo in discussione la 'storia generale' per correggerne gli squilibri.¹⁰

Come hanno bene messo in evidenza le studiose e gli studiosi che negli ultimi decenni hanno indagato il passato cercando di rintracciare e recuperare i protagonisti cosiddetti 'minori', per molto tempo la storiografia si è limitata ad una prospettiva unica, coincidente con quella maschile/dominante. Gianna Pomata ha parlato per questo di una «mascolinità delle regole implicite nel discorso storiografico».¹¹ E dove ci fosse pure stato posto per caratteri femminili, si trattava pur sempre di una visione di parte, maschile, di una 'donna vista dagli uomini'. Tutti i discorsi sulle donne, fossero essi storici o antropologici o sociali, partivano dagli uomini. È quanto ha efficacemente mostrato Gabriella Zarri nel suo saggio sulla storia delle donne, *La memoria di lei*. Le prime pagine sono dedicate ad una rassegna dei significati di volta in volta attribuiti al termine 'donna' nelle maggiori opere di consultazione, Enciclopedie e Dizionari, prodotte negli ultimi due secoli.¹² Il quadro che ne risulta, cronologicamente compreso tra l'*Encyclopedie* di Diderot (1760) e l'*Enciclopedia* Einaudi apparsa alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, ci mostra alcuni momenti del «lento e lungo cammino verso l'affermazione di una autonomia culturale» della donna, a lungo definita soltanto in relazione all'uomo, e verso la «definitiva legittimazione delle donne a ricoprire un ruolo come soggetto di storia».¹³ Le difficoltà incontrate in quel cammino possono essere ben rappresentate da alcune definizioni presenti in un dizionario della prima metà dell'Ottocento, e che potrebbero farci sorridere se non fossero un segnale della assoluta mancanza di considerazione. Alla voce 'donna' corrisponde infatti la definizione di «nome generico della specie umana, moglie, governante», e il desiderio di accedere ad una formazione accademica, un percorso certo non facile per le giovani dell'epoca, veniva frettolosamente e ironicamente demolito laddove

¹⁰ O. HUFTON, *Destini femminili*, p. 3.

¹¹ G. POMATA, *Storia particolare e storia universale. In margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in «Quaderni storici», 74 (1990), pp. 341-385, qui p. 343.

¹² G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 3-10.

¹³ *Ibidem*, p. 3.

il termine ‘dottoressa’ era considerato come indicativo di una «donna che vuol fare la saputa».¹⁴

L’assenza quasi assoluta delle donne dalla storia è stata ben rappresentata da Jane Austen in una sua ormai celeberrima citazione. Ecco quel che la scrittrice inglese faceva dire ad un suo personaggio a proposito della storia:

«Ne leggo un po’ per dovere, ma non ci trovo nulla che non mi annoi o non mi stanchi. In ogni pagina papi e re che litigano, guerre e pestilenze; gli uomini sono tutti dei buoni a nulla, e di donne non si parla o quasi; è molto noiosa».¹⁵

Della condizione della donna lettrice di storia scriveva nel 1715 Mary Astell:

«Quando gli uomini vogliono esprimere particolare rispetto per l’intelletto di una donna, le raccomandano di leggere storia; ma, sia detto col dovuto rispetto, la storia può servire a noi donne solo per passare il tempo o per fare conversazione ... Sono gli uomini a scrivere di storia e raramente hanno la condiscendenza di prendere atto di ciò che, di buono o di grande, è stato compiuto da una donna; e se lo fanno è con questa sagace considerazione, che le azioni di tali donne hanno superato i limiti del loro sesso».¹⁶

Gli uomini della storia, quelli che vi appaiono, non sono soltanto i papi ed i re, anche i contadini, i mercanti, i laici, ... hanno ormai da tempo guadagnato la visibilità ed un loro spazio. Il cammino per giungere a ridare visibilità alle donne è invece appena iniziato. Nel 1987 usciva un volume curato da Jacques Le Goff e dedicato all’*Uomo medievale*; attraverso i contributi di autorevoli storici il lavoro si proponeva di offrire alcuni profili di

«uomini, soli oggetti della storia – di una storia che non s’interessa a non so quale uomo astratto, eterno, in fondo immutabile ... – gli uomini colti sempre nel quadro delle società di cui sono membri».¹⁷

La società così raffigurata risultava quasi esclusivamente maschile, visto che le donne occupano nell’intero volume uno spazio davvero esiguo. Fra i ritratti presentati, in cui di volta in volta trovano posto i monaci, il guerriero e il cavaliere, il contadino, il cittadino, l’intellettuale, l’artista, il mercante, il santo, l’emarginato, solo uno è dedicato alla donna, alla *Donna e la famiglia*, vista

¹⁴ *Vocabolario usuale tascabile della lingua italiana*, compilato da A. BAZZARINI, in Venezia, coi tipi di A. Bazzarini, 1839, pp. 237-238. Sul frontespizio dell’opera è riportata una citazione tratta dalla *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al vocabolario della Crusca*, elaborata da V. MONTI e G. PERTICARI nei primi decenni dell’800: «Un Vocabolario nazionale è la raccolta di tutti i vocaboli ben usati dalla nazione e intesi d’uno stesso modo da molti»: ecco dunque come era intesa la donna.

¹⁵ J. AUSTEN, *L’abbazia di Northanger*, trad. it., Roma - Napoli 1982, p. 146. Questa citazione è stata ripresa in molti lavori dedicati alla storia delle donne, o meglio al reintegro delle donne nella storia contro la situazione lamentata appunto dalla scrittrice inglese. Secondo Gianna Pomata quella della Austen è «la risposta di una lettrice imprevista (imprevista proprio perché lettrice) alla mascolinità delle regole implicite nel discorso storiografico»; G. POMATA, *Storia particolare*, p. 343.

¹⁶ M. ASTELL, *The Christian Religion as Profess’d by a True Daughter of the Church of England*, London 1705, pp. 292-293. Ho tratto la citazione da G. POMATA, *Storia particolare*, p. 343.

¹⁷ J. LE GOFF (ed), *L’uomo medievale*, trad. it., Roma - Bari 1993, p. 1, nota 1. La citazione è di L. FEBVRE ed è tratta dal suo lavoro *Combats pour l’histoire*, Paris 1953, pp. 20-21.

«nella cornice che i contemporanei [le] assegnavano ... nel complesso delle costrizioni che la parentela e la famiglia hanno imposto all'affermazione delle donne come individui dotati di piena responsabilità giuridica, morale ed economica».¹⁸

Le figure muliebri, inoltre, sono sempre colte all'interno di rapporti di parentela; esse sono figlie di, mogli di, madri di, e in appena un paio di casi vengono individuate e identificate con il loro nome.¹⁹ Non sono del resto i pochi ritratti di singole figure femminili, eccezionali e dunque lontane dalla norma, a poter cambiare «la sensazione che il teatro dell'umanità sia sempre stato e resti esclusivamente maschile».²⁰ Il teatro dell'umanità, la scena: di questo si tratta, perché dietro al palco possiamo immaginare un brulicare di vita e di vite non illuminate dai riflettori e per questo ancora avvolte nel silenzio. Perché alla storia le donne hanno contribuito e partecipato. Il problema è di farle entrare nel racconto della storia, per riuscire a superare il «silenzio delle donne (e sulle donne) [che] resta spropositato rispetto al detto e al dire sui protagonisti maschili».²¹

Prima di iniziare l'esame delle istanze proposte dagli *women's studies* e della storiografia ispirata ai *gender studies*, varrà qui la pena ripercorre brevemente la storia degli ultimi decenni, a partire dalle prime manifestazioni del movimento femminista alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, e delle fasi che hanno portato all'entrata delle donne sulla scena della storia.²² Successivamente si passerà ad esaminare il concetto di *gender* e la sua portata in ambito storiografico. Infine, le questioni ancora aperte nella ricerca storica femminile, vale a dire il problema della periodizzazione, delle fonti, il loro trattamento e la loro lettura.

2. Dal femminismo alla storia delle donne. Momenti di un cammino

Nel ricostruire il percorso attraverso il quale si è articolata la riflessione femminista, riflessione che conta tra i propri esiti anche il ripensamento della storia al femminile, la Zarri ha individuato il succedersi di diversi momenti sulla base degli atteggiamenti delle donne e dei contenuti che di volta in volta hanno animato la discussione.²³

Gli inizi del movimento femminista in Italia si possono far risalire alla seconda metà degli anni Sessanta; il primo momento di questo cam-

¹⁸ C. KLAPISCH-ZUBER, *La donna e la famiglia*, in J. LE GOFF (ed), *L'uomo medievale*, pp. 321-352, qui p. 322.

¹⁹ Per rimanere entro i limiti della medievistica, molti dei lavori dedicati all'età di mezzo confermano questa attenzione tutta rivolta alla storia maschile.

²⁰ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 11.

²¹ C. MILITELLO, *Il volto femminile della storia*, Casale Monferrato (AL) 1995, p. 7.

²² Una efficace ricostruzione del percorso che ha portato alla formulazione della storia delle donne e soprattutto del dibattito teorico che lo ha sostanziato in *Percorsi del femminismo e storia delle donne*, Atti del Convegno di Modena 2-4 aprile 1982, in «Nuova DWF, Donnawomanfemme», 22 (1983), suppl., e nel più recente libro di G. ZARRI, *La memoria di lei*.

²³ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 26-36.

mino viene solitamente identificato nella elaborazione, e poi nella pubblicazione sul quotidiano comunista «Il manifesto», del documento noto come ‘Demau’ – acronimo di ‘demistificazione autoritarismo’ –, prodotto dall’omonimo gruppo milanese contro «l’oppressione patriarcale». ²⁴ Sulla scia e grazie alla spinta di questa prima presa di posizione, negli anni compresi fra il 1970 ed il 1974 le donne vissero l’esperienza della loro assunzione di consapevolezza, rimanendo però all’interno di un contesto di separatismo e di forte dualismo femminile/maschile. Venne fatta, allora, una precisa scelta di

«negazione e estraneità delle donne dalla politica attiva per attuare una pratica sociale mirata alla modificazione delle strutture socio-economiche che [aveva] come obiettivo finale la liberazione e la formazione di una nuova identità femminile e maschile attraverso il cambiamento soggettivo». ²⁵

L’azione delle donne non entrava nel merito della politica, del pubblico, ma rimaneva legata ad un contesto soprattutto, talora solo, femminile. «Frutto dell’esperienza separatista», scrive ancora la Zarri, «è una valutazione nuova della segregazione sessuale, non più in chiave di esclusione ma piuttosto di ambito non toccato dall’ingerenza maschile in cui si sviluppano forme di solidarietà tra donne». ²⁶

Verso la fine degli anni Settanta, l’atteggiamento delle ‘origini’ improntato alla separatezza e al rifiuto della politica, lasciò il posto ad una nuova fase, rivolta al «riconoscimento». ²⁷ Dal chiuso dei collettivi di autocoscienza, che furono sciolti fra il 1976 ed il 1979, le donne passarono ad una strategia di azione improntata e mirata ad una maggior visibilità, con l’obiettivo dichiarato di dare finalmente una diffusione più ampia alle tematiche femministe. La riflessione e il dibattito si svilupparono nei numerosi centri culturali sorti soprattutto nelle regioni del centro-nord e nelle librerie delle donne, ²⁸ nelle redazioni di alcuni periodici sorti in quel periodo, quali «DWF, Donnawomanfemme» (poi «Nuova DWF, Donnawomanfemme»), attenta al dibattito femminista internazionale, e «Memoria. Rivista di storia delle donne», la prima testata ad occuparsi di storia al femminile. ²⁹ La diffusione delle problematiche femministe attuata in questa fase riuscì a tradursi in

²⁴ *Ibidem*, p. 26-27. Nel documento, al quale è stato in seguito aggiunto l’aggettivo ‘patriarcale’ (Demistificazione autoritarismo patriarcale), si afferma che «attraverso il processo di conoscenza della propria oppressione, attuabile solo nel gruppo, la donna si riconosce come gruppo oppresso», e ancora che esigenza primaria è «affrontare l’ideologia patriarcale e le strutture attraverso le quali essa si perpetua (famiglia, cultura, riproduzione della specie ecc.)».

²⁵ *Ibidem*, p. 28.

²⁶ *Ibidem*, p. 30.

²⁷ *Ibidem*, p. 29.

²⁸ Ricordo in particolare la Libreria delle Donne di Milano che ha dato vita alla rivista, «Via Dogana»; il ‘Centro delle donne’ di Bologna e quello intitolato a ‘Virginia Wolf’ di Roma. Per una più ampia panoramica dei centri attivi in Italia si veda G. ZARRI, *La memoria di lei*, pp. 47-48.

²⁹ La pubblicazione di «Memoria» è stata interrotta; per indicazioni bibliografiche si veda G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 64. In A. FAEDDA, *Storia delle donne in Italia: «Memoria»: rivista di storia delle donne*, s.l. 1992, viene presa in esame anche l’esperienza di «DWF, Donnawomanfemme» (poi «Nuova DWF, Donnawomanfemme»).

importanti iniziative anche a livello sociale e politico,³⁰ con il ripensamento di questi ambiti in termini di pari opportunità promosse e tutelate da apposite commissioni create sia a livello nazionale che a livello delle amministrazioni locali.

Dalla metà degli anni Ottanta, all'incirca, si assistette ad ulteriori cambiamenti. La situazione generale in Italia andava mutando, caddero molte delle giunte di sinistra che sino ad allora si erano fatte promotrici e portatrici di interventi e attività in stretto collegamento con le commissioni per le pari opportunità in risposta ad istanze avanzate dalle donne, la fase di mobilitazione, conclude la Zarri, «può dirsi tramontata».³¹ La chiusura di quel periodo, non significò affatto, tuttavia, la fine delle esperienze femministe o delle riflessioni sorte al loro interno. Ormai la strada era stata aperta, e al movimento va riconosciuto l'indubbio merito di aver avviato la discussione sulla identità femminile, da cui sono scaturite le prime ricerche sulla storia delle donne.

Il mondo accademico italiano si è dimostrato piuttosto restio ad accogliere al proprio interno le donne e le nuove tematiche da loro promosse.³² Non si tratta peraltro di una prerogativa esclusivamente italiana. Eleni Varikas, agli inizi degli anni Novanta del XX secolo, osservava come anche in Francia – per portare un altro esempio europeo – all'aumento delle ricerche e delle pubblicazioni in questo settore non avesse ancora fatto seguito il riconoscimento istituzionale della disciplina della storia delle donne.³³ La sua lenta accoglienza nelle università, che procede attraverso numerose ricerche di laurea e dottorali e l'attivazione di seminari,³⁴ esporrebbe però la materia ad alcuni rischi. Secondo Selma Leydesdorff l'ingresso nella accademia si sarebbe tradotto, infatti, nell'abbandono dell'originario carattere interdisciplinare tipico della *women's history*.³⁵

³⁰ Risalgono a quel periodo le battaglie per il divorzio e per la legalizzazione dell'aborto.

³¹ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 29.

³² È stato creato a tale proposito un Gruppo di lavoro ministeriale sulle culture delle differenze e studi delle donne nell'istituzione universitaria, dedicato alla 'Realtà istituzionali dei Women's and Gender's Studies (W&GS) nel contesto del sistema universitario italiano'.

³³ E. VARIKAS, *Genere, esperienza e soggettività. A proposito della controversia Tilly-Scott*, in «Passato e Presente», n.s., 26 (1991), pp. 117-132, qui p. 117. In quegli anni, stando a quanto scriveva la studiosa, non c'era nessuna «cattedra ufficiale» di storia delle donne, un settore considerato sul piano istituzionale come «secondario, privo di legittimità». Il quadro veniva offerto per mostrare la distanza rispetto alla vivacità degli studi e del dibattito nei paesi anglosassoni. La situazione francese, così come descritta dalla Varikas, stupisce in quanto proprio l'esperienza francese delle *Annales* è stata da molti richiamata come fondante rispetto alla storia delle donne.

³⁴ A. CALISSANO, *Women's History and Religious History in Italy: The Reasons for an Alliance*, in K.E. BORRESEN - S. CABIBBO - E. SPECHT (edd), *Gender and religion / Genre et Religion. European Studies / Etudes européennes*, Roma 2001, pp. 335-354, qui p. 335. Il sito web di 'Storia delle donne' offre a questo proposito un utile strumento: la Guida ai *gender studies* nelle università italiane 2001-2002. Dall'indirizzo <http://www.storiadelledonne.it/corsi/univ/index.html> è infatti possibile conoscere i corsi universitari all'interno dei quali si dà spazio alla storia delle donne ed ai *gender studies*. La ricerca è aggiornata all'anno accademico in corso ed è organizzata secondo diverse entrate: le sedi universitarie, i docenti, in ordine alfabetico, ed infine gli insegnamenti, suddivisi in quattro aree (storica, filosofica, politico-sociologica, giurisprudenziale).

³⁵ S. LEYDESORFF, *Politics, Identification and the Writing of Women's History*, in A. ANGERMAN - G. BINNEMA et al., *Current Issues in Women's History*, London - New York 1989, pp. 9-20, qui p. 13.

Proprio l'entrata negli atenei di queste ricerche ha, d'altra parte, permesso di superare lo stretto legame costituitosi in principio con il movimento femminista, e che aveva determinato effetti non sempre positivi. La produzione storiografica del primo periodo, nota così la Zarri, risultava fortemente ideologizzata; «non sostenuta da una adeguata riflessione teorica», essa appariva piuttosto come l'esito di un «uso strumentale del passato», piegato alla ricerca di tracce di femminismo e coscienza femminile 'ante litteram', una «storia aggiuntiva ... finalizzata a introdurre la donna nella storia senza mutarne il quadro concettuale».³⁶ Gianna Pomata ha posto in luce un 'malinteso' di fondo di quelle prime ricerche, direttamente e fortemente ispirate da un femminismo ancora improntato ad una visione dualistica che contrapponeva femminismo-femminile a maschilismo-maschile, con una evidente connotazione tutta negativa di quest'ultimo termine. Il malinteso di cui parlava la studiosa, la ricerca degli universali e l'assunzione come universali di quelli che in realtà risultano essere dei luoghi comuni,³⁷ ha portato nella ricerca storica di quegli anni

«un presupposto dato per scontato e assunto come fatto universale: [la circostanza per cui] la subordinazione tra i sessi, in termini di prestigio e potere sociale [sarebbe] un fatto universale della vita umana. La ricerca veniva quindi indirizzata a individuare quegli 'universali' della condizione umana che potessero spiegare questo 'fatto'».³⁸

Si tratta, è ormai chiaro, di una posizione che tende a rendere valida sul piano generale una storia delle donne, e una cultura delle donne, che in realtà appartiene al mondo europeo o occidentale, al mondo patriarcale.

«Integration into universities is important: the fight against existing forms of historiography has, after all, from the beginning been one of the aims of feminist historians. This has had implications for the extent of their political involvement». Ma, continua la studiosa, «no woman employed at a university will deny that there is a tension between political involvement in a movement and the kind of academic work which is expected of a woman scholar ... Gaining academic acceptance has often resulted in abandoning the initially interdisciplinary character of women's history». Risulta evidente l'importanza assegnata alla dimensione politica del femminismo, e la preoccupazione di fronte al fatto che «it appeared as if the 'academic' women's history has turned permanently away from politics»; *ibidem*.

³⁶ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 31. È questa la critica mossa, ad esempio, da Gianna Pomata al manuale di storia delle donne di M.J. BOXER - J.H. QUATAERT (edd), *Connecting Spheres: Women in the Western World, 1500 to the Present*, New York 1987; partito con l'obiettivo di inserire la storia delle donne nella storia 'generale' in realtà il volume finisce per avere un carattere 'aggiuntivo', di integrazione che si affianca alla storia senza mutarne il senso (G. POMATA, *Storia particolare*, p. 371). Giulia Barone ha però espresso forti dubbi sulla possibilità di «isolare un approccio alla storia delle donne puramente additivo» dal momento che «ogni volta che scegliamo un nuovo oggetto di indagine, anche adoperando metodologie tradizionali, è l'intera interpretazione della storia che cambia, che lo voglia o meno chi ha ampliato i campi della ricerca»; G. BARONE, *Come studiare il monachesimo femminile*, in G. ZARRI (ed), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI convegno del Centro di studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, Negarine (Verona) 1997, pp. 1-16, qui p. 2.

³⁷ La studiosa fa riferimento al 'questionario istintivo' che secondo Bloch sarebbe costituito appunto da luoghi comuni; G. POMATA, *La storia delle donne: una questione di confine*, in G. DE LUNA - P. ORTOLEVA - M. RIVELLI - N. TRANFAGLIA (edd), *Gli strumenti della ricerca, 2: Questioni di metodo* (Il mondo contemporaneo, X), Firenze 1983, pp. 1434-1469, qui p. 1437.

³⁸ G. POMATA, *La storia delle donne*, p. 1437.

La Pomata ha invitato altresì ad usare estrema cautela di fronte al «presupposto della universale subordinazione delle donne» che emergeva da ricerche e osservazioni etnografiche compiute per lo più da ricercatori uomini,³⁹ e al dato che scaturiva da molte di quelle ricerche, ovvero la presunta caratteristica delle donne di costituire, in molte culture, un «gruppo silente».⁴⁰ L'analisi del bisogno di generalizzazione e la conseguente decostruzione dei dati così raccolti, finiva con il mettere in discussione il saggio di Simone de Beauvoir dal titolo *Il secondo sesso*, a lungo considerato come una delle opere fondamentali della riflessione femminista. In esso la filosofa francese sosteneva la tesi di una donna soggetta, ben più dell'uomo, alla schiavitù della specie e «condannata ad una 'animalità più manifesta'», ribadendo così quel determinismo biologico da più parti e a lungo invocato contro le donne.⁴¹ Le considerazioni di Gianna Pomata in merito alla cautela da osservarsi nel ritenere la subordinazione femminile come un dato 'universale' non mancarono di suscitare scalpore, stimolando nuovi dibattiti fra le studiose.⁴²

Secondo la Pomata, il superamento del presupposto silenzio femminile, che rappresenta un problema non solo per l'etnografia ma anche per la storia, la sociologia e la demografia, è però possibile. La condizione necessaria per il buon esito dell'impresa sta nel riuscire a non considerare solo il codice per così dire ufficiale di autorappresentazione di una società, frutto di una elaborazione soprattutto maschile – in quanto genere dominante – ma di incominciare a guardare anche ad altri codici, non esplicitati e provenienti da gruppi ristretti.⁴³ L'invito, a questo punto, è di rivolgere particolare attenzione alle situazioni, ai contesti, nei quali sia possibile far emergere il cosiddetto 'codice ristretto' del gruppo silente (non necessariamente e non solo esclusivamente identificabile con la collettività femminile ma anche con tutti gli altri soggetti 'minoritari', perché considerati tali, della comunità). La rete di relazioni all'interno di una società sembra essere proprio uno di quei contesti che ci costringono a «imparare il linguaggio relazionale *implicito* usato dalla gente che studiamo».⁴⁴ Per riuscire a mettere a fuoco tale rete, appaiono di

³⁹ *Ibidem*, p. 1441. La proposta di pretesa 'universalità' più articolata è secondo la Pomata quella di Ortner secondo cui «la donna è universalmente assegnata a uno *status* subalterno perché è identificata universalmente con qualcosa che ogni cultura svaluta e definisce come un ordine di esistenza inferiore a sé: la natura ... la tesi di Ortner equivale a sostenere che il termine 'donna' abbia appunto un nucleo di significato essenziale e universale. Per dirla con lo studioso, 'donna' è un 'simbolo motivato', il cui significato, cioè, è determinato dalle proprietà oggettive dell'oggetto a cui si riferisce». La tesi così riassunta si trova esplicitata in S. ORTNER, *Is Female to Male as Nature to Culture?*, in M.Z. ROSALDO - L. LAMPHERE, *Women, Culture and Society*, Stanford 1974.

⁴⁰ G. POMATA, *La storia delle donne*, pp. 1440-1441.

⁴¹ *Ibidem*. La citazione è tratta da S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, trad. it., Milano 1978.

⁴² Si veda al riguardo «Memoria», 2 (1983).

⁴³ G. POMATA, *La storia delle donne*, p. 1453. Il codice 'ristretto' del gruppo femminile viene contrapposto a quello elaborato della comunità, solitamente espressione di un dominio maschile, ed «è la nostra incapacità di cogliere un codice ristretto che non conosciamo (e lo storico, come l'etnografo, si trova prevalentemente di fronte a codici ristretti) che ci fa percepire come 'silenzioso' un gruppo che non si esprime in un 'codice elaborato'».

⁴⁴ *Ibidem*, p. 1453. Gli esempi citati di un simile approccio vanno dagli studi storici della Accati sui processi dell'Inquisizione contro le donne (L. ACCATI, *Lo spirito della fornicazione: virtù dell'anima e virtù del corpo in Friuli fra Seicento e Settecento*, in «Quaderni storici», 41 [1979]), a quelli etnografici

particolare rilevanza e utilità gli studi sulla funzione della dote, secondo un punto di vista sociale, politico ed economico,⁴⁵ e le attente letture dei testamenti, testimonianza non solo degli orientamenti religiosi di un individuo ma anche del numero e della qualità dei rapporti sociali esistenti all'interno di un gruppo.⁴⁶ La riscoperta di tali codici ristretti ridà dunque voce alle donne riconoscendo loro un posto nella storia.

La storia delle donne, sarà però il caso di ricordarlo, non costituisce una novità assoluta e anche quello del 'silenzio' delle donne, lo abbiamo visto, è in realtà un mito negativo. Non è del tutto esatto, infatti, dire che in passato le donne non hanno scritto di storia o che non vi figuravano. È piuttosto vero che esse ne erano «escluse come agenti significativi»,⁴⁷ che la storia veniva declinata al maschile in nome di una «androcentric historiography»:⁴⁸

sulle donne marocchine di V. MAHER, *Possession and Dispossession: Maternity and Mortality in Morocco*, in H. MEDIK - D. SABEAN (edd), *Emotion and Material Interest in Family and Kinship*, Göttingen 1981. Pur considerando il notevole interesse di tale proposta metodologica, credo però che si debbano tenere ben presenti le differenze esistenti fra la ricerca storica e quella etnografica.

⁴⁵ Per gli studi sulle assegnazioni dotali si vedano i lavori di S. CHOJNACKI e relativa bibliografia, *Dowries and Kinsmen in Early Renaissance Venice*, in «Journal of Interdisciplinary History», 4 (1975), pp. 571-600; *The Power of the Love: Wives and Husbands in the Late Medieval Venice*, in *Women and Power in the Middle Ages*, London - Athens 1988, pp. 126-140; *Marriage Legislation and Patrician Society in the 15th Century Venice*, in *Law, Custom and Social Fabric in Medieval Europe*, Kalamazoo 1990, pp. 163-184; *Nobility, Women and the State. Marriage Regulation in Venice, 1420-1535*, in T. DEAN - K.J.P. LOWE (edd), *Marriage in Italy. 1300-1650*, Cambridge 1998, pp. 128-151. Al tema della dote e delle politiche matrimoniali a Venezia sono dedicati alcuni saggi dello studioso americano ripubblicati nel volume S. CHOJNACKI, *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore - London 2000. D.E. QUELLER - T.H. MADDEN, *Father of the Bride: Fathers, Daughters and Dowries in Late Medieval and Early Renaissance Venice*, in «Renaissance Quarterly», 46 (1993), pp. 685-711; A. BELLAVITIS, *La famiglia «cittadina» veneziana nel XVI secolo: dote e successione. Le leggi e le fonti*, in «Studi veneziani», XXX (1995), pp. 55-68; della stessa autrice, *Dot et richesses des femmes*, in «Clio. Femmes, histoire, sociétés», 7 (1998), pp. 91-100, e *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in G. CALVI - I. CHABOT, *Le ricchezze delle donne*, Torino 1998, pp. 146-160; M. FUBINI LEUZZI, «Condurre a onore». *Famiglia, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in età moderna*, Firenze 1999; C. KLAPISCH-ZUBER, *Women, Family and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago 1985.

⁴⁶ Per una introduzione ai testamenti come fonte storica, una acquisizione che data ad alcuni decenni fa, si vedano i contributi raccolti nel volume miscelaneo «*Nolens intestatus decedere*». *Il testamento come fonte per la storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, Perugia 1985. Da allora la produzione storiografica relativa allo studio dei testamenti è cresciuta notevolmente, meno a dire il vero per quanto riguarda la lettura degli atti dettati da donne; a questo proposito si segnalano D. OWEN, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in «Quaderni storici», 3 (1976); della stessa autrice, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in C.E. ROSEMBERG, *La famiglia nella storia*, Torino 1979. M.L. LOMBARDO - M. VITALI MORELLI, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in *Donne a Roma tra Medioevo e età moderna* (Archivi e cultura, 25-26), Roma 1992-1993, pp. 23-130; L. GUZZETTI, *Le donne a Venezia nel XIV secolo: uno studio sulla loro presenza nella società e nella famiglia*, in «Studi Veneziani», NS, XXXV (1998), pp. 15-88, lo studio è stato condotto analizzando più di mille testamenti di donne; L. GUZZETTI, *Venezianische Vermächtnisse. Die soziale und wirtschaftliche Situation von Frauen im Spiegel spätmittelalterlicher Testamente*, Stuttgart - Weimar 1998. Fernanda Sorelli, infine, ha lavorato sui testamenti di donne a Venezia del Duecento, la pubblicazione degli esiti della sua ricerca è ormai imminente.

⁴⁷ G. POMATA, *Storia particolare*, p. 344.

⁴⁸ H. GRUBITZSCH, *A Paradigm of Androcentric Historiography: Michelet's «Les femmes de la Révolution»*, in A. ANGERMAN - G. BINNEMA, *Current Issues in Women's History*, pp. 271-288, qui p. 272. «Androcentric historiography relates history which has been filtered through a male interpretation of the world and presented as mankind's perception of events ... Androcentric historiography then, purports to be able to record the activities and opinions not only of men but also of women».

scritta per lo più da uomini essa poneva gli uomini stessi al centro della ricostruzione e della narrazione; le fonti, le testimonianze venivano scritte o composte da uomini,⁴⁹ i quali avevano prestato attenzione soprattutto ad altri uomini come soggetti storici; e infine gli studiosi, che quelle testimonianze leggevano e interpretavano, erano a loro volta altri uomini. Sono assai significative, in tal senso, le indicazioni storiografiche dettate da alcuni importanti esponenti del mondo greco, riportate da Gianna Pomata come punto di partenza rispetto all'ipotesi di una riscrittura della storia «che tenga conto della presenza o assenza delle donne dal campo di ciò che è percepito come memorabile».⁵⁰ Secondo Tucidide «il nome di una donna non va menzionato al di là delle mura della sua casa»; istruzione certo condivisa anche da Pericle, il quale rivolgendosi alle vedove ateniesi ricordava loro che per una donna «la gloria più grande sta nell'essere menzionata dagli uomini il meno possibile, sia per cattive che per buone ragioni».⁵¹ Raccomandazioni che, a quanto pare, sono state accolte e seguite. Nondimeno, il «luogo comune secondo cui le donne sono state generalmente escluse dalla memoria storiografica»⁵² merita un attento esame, per essere legittimato o sfatato e, soprattutto, per ricostruire i motivi e le circostanze che determinarono quella esclusione.

Se proviamo a guardare alla storiografia europea e a ricercarvi i silenzi e le tracce delle presenze femminili, dovremmo partire dai modelli degli storici classici, da Tucidide e Polibio – fautori del silenzio – e da Plutarco, che con le sue *Mulierum virtutes* ha offerto il modello per il genere delle biografie illustri coniugate al femminile. Proprio all'interno di quest'ultimo modello hanno trovato spazio e possibilità di espressione alcune donne.⁵³ Si tratterebbe, tuttavia, di un tipo di scrittura pervasa da finalità pedagogiche e morali, e proprio per questo motivo non utilizzabile dalla ricerca storica al femminile così come viene intesa oggi. Owen Hughes, ad esempio, ha criticato l'esempio delle *vitae* di Plutarco pur tante volte imitato, in particolare ha messo in rilievo il carattere iconico e non narrativo delle rappresentazioni così ottenute.⁵⁴ Al genere biografico si devono tuttavia riconoscere alcuni

⁴⁹ Si pensi ad esempio alla 'massiccia' assenza delle donne dall'ambito della produzione figurativa (pittorica e ancor più scultorea).

⁵⁰ G. POMATA, *Storia particolare*, p. 345.

⁵¹ Entrambe le affermazioni appartengono a Tucidide e sono richiamate in G. POMATA, *Storia particolare*, p. 345 e nota 9.

⁵² G. POMATA, *Storia particolare*, p. 344. La studiosa si interroga sulla fondatezza di questo luogo comune – una domanda che «vale la pena di porsi ... se vogliamo capire quali problemi deve affrontare chi scrive oggi un manuale di storia delle donne» – esaminando alcuni testi pubblicati fra il 1977 ed il 1989 e prodotti nell'ambito della «formazione della storia delle donne» come disciplina specifica nell'ambito delle università americane.

⁵³ Sulla biografia come scrittura storica si veda A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, Cambridge (MA) 1971, citato in G. POMATA, *Storia particolare*, p. 380.

⁵⁴ G. POMATA, *Storia particolare*, pp. 347-348 e nota 14. «Le donne sarebbero rappresentate cioè non tanto come soggetti agenti in un contesto narrativo (dove narrazione è intesa come narrazione di azioni nel tempo) ma come esemplari atemporal». La critica della studiosa nordamericana viene riportata dalla Pomata, la quale però non la condivide pienamente: anche le raccolte di ritratti illustri maschili potevano essere dei repertori morali, e, continua, «la tesi di Hughes evidentemente può essere dimostrata

meriti. Innanzitutto per il fatto di aver costituito per le donne una via di accesso alla «sfera del memorabile», e per aver concesso loro l'opportunità di dimostrare capacità intellettuali altrimenti destinate alla mortificazione.⁵⁵ Fra le donne che si sono cimentate in questa particolare forma di scrittura⁵⁶ basti per tutte il nome della poetessa Christine de Pizan, con la sua galleria di donne famose appartenenti al passato e al suo presente protagoniste de *La cité des dames*,⁵⁷ opera composta agli inizi del Quattrocento, rifacendosi al *De claris mulieribus* di Boccaccio.⁵⁸ Christine non fu la prima donna scrittrice, si conoscono ad esempio alcune donne-trovatore nell'ambito della produzione poetica due e trecentesca, ma per prima lei affermò la sua «identità di autore».⁵⁹ Natalie Zemon Davis ha riconosciuto proprio nel genere delle raccolte di biografie illustri la forma più antica di storia delle donne, praticata in Occidente dall'antichità sino al XIX secolo,⁶⁰ sia in ambito religioso, secondo il modello della scrittura agiografica, sia in quello laico, seguendo l'esempio di Plutarco. Una tradizione che non ha smesso di esercitare il suo richiamo tanto che una parte dalla storiografia delle donne ancora vi fa riferimento,⁶¹ ma che si dimostra incapace di far rimanere l'attività femminile

solo attraverso il confronto tra le vite di donne illustri e il corrispondente genere maschile. Forse, più che essere legata specificamente alla rappresentazione del femminile, la tendenza iconica era parte della dimensione biografica stessa», e, conclude, «su questo occorrerebbe evidentemente una ricerca specifica».

⁵⁵ *Ibidem*, p. 348.

⁵⁶ M.L. KING, *Thwarted Ambitions. Six Learned Women of the Italian Renaissance*, in «Soundings», 59 (1976), pp. 280-304; N. ZEMON-DAVIS, *Gender and Genre: Women as Historical Writers, 1480-1820*, in P.H. LABALME (ed), *Beyond Their Sex. Learned Women of the European Past*, New York - London 1984, pp. 128-167; K.A. WILSON (ed), *Women Writers of the Renaissance and Reformation*, Athens - London 1987; S. MOSHER STUARD (ed), *Women in Medieval History and Historiography*, Philadelphia 1988; M. PERROT (ed), *Writing women's History*, Oxford 1992. Per ulteriori indicazioni bibliografiche sulle donne scrittrici in Europa dal Rinascimento sino all'Ottocento si rinvia a O. HUFTON, *Destini femminili*, pp. 536-543.

⁵⁷ C. DE PIZAN, *Le Livre de la Cité des Dames*, composta tra il 1404 e il 1405; venne stampata per la prima volta a Parigi nel 1497. Christine nacque a Venezia nel 1364 e morì nel 1429 in Francia; in tenera età era giunta a Parigi con il padre Tommaso, medico e astronomo chiamato alla corte di Carlo V, sin da piccola si esercitò nello studio del latino e dei classici. Indicazioni bibliografiche in N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne in transizione. Il caso europeo*, in «Nuova DWF, Donnawomanfemme», 3 (1977), pp. 7-33, qui p. 23 nota 1; L. DULAC - J. DUFURNET (edd), *Christine de Pizan*, in «Revue des langues romanes», XCII (1988), 2, pp. 237-380. Una riedizione dell'opera si deve a P. CARAFFI - E.J. RICHARDS (edd), *La città delle dame*, Milano - Trento 1997, con il testo in medio-francese e nella traduzione italiana. L'opera viene considerata come il punto di avvio della *Querelle des femmes*, un genere particolarmente vivace durante il periodo rinascimentale e barocco. Sulla figura di questa donna, si veda anche il recente lavoro di M.T. GUERRA MEDICI, *The Mother of International Law: Christine de Pisan*, in «Parliaments, Estates and Representation», 19 (1999), pp. 17-22.

⁵⁸ G. BOCCACCIO, *De Mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere*, X, Milano 1970. Vi sono raccolte centoquattro biografie, da Eva alla regina Giovanna da Napoli, con intento edificante. L'opera è tuttavia pervasa da una vena misogina e le eroine lodate sono eccezioni alla 'regola' dell'inferiorità femminile.

⁵⁹ D. REGNIER-BOHLER, *Voci letterarie, voci mistiche*, in C. KLAPISCH-ZUBER (ed), *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, Roma - Bari 1999, pp. 463-539, qui p. 475: «'Osare, io donna ...': osare, infatti, affermare l'atto di scrittura è un'azione che Christine compie grazie ad una notevole consapevolezza di sé».

⁶⁰ L'osservazione è riportata in G. POMATA, *Storia particolare*, p. 346 e nota 13.

⁶¹ N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne in transizione. Il caso europeo*, in «Nuova DWF, Donnawomanfemme», 3 (1977), pp. 7-33, qui p. 7.

ancorata al suo contesto storico.⁶² A questo obiettivo si avvicina di più la ‘variante’ della biografia individuale, o della autobiografia, seppure nessuna delle due forme, né la raccolta né il racconto di un’unica vita, riesce ad essere portatrice di informazioni circa il significato assunto dai ruoli sessuali nei vari periodi storici.⁶³

Per tornare all’esame degli ambiti storiografici al fine di rilevare la presenza/assenza delle donne, oltre a quello della biografia ed autobiografia, appaiono senza dubbio rilevanti altri settori della cosiddetta storia particolare, la storia della famiglia e la storia religiosa di ‘piccola scala’, secondo le indicazioni della Zemon Davis.⁶⁴ Per quanto concerne la prima, si tratta di una forma di scrittura derivante dall’esperienza diretta di fatti appartenenti alla sfera del pubblico come a quella del privato, e che permette alle donne di ricoprire un «ruolo attivo nella creazione e trasmissione di memoria scritta, nonostante i forti limiti della loro partecipazione alla vita pubblica».⁶⁵ Il genere è stato inaugurato, si può dire, dalle ricordanze dei mercanti fiorentini mentre è in paesi quali Francia ed Inghilterra che la scrittura veniva affidata prevalentemente alle donne.⁶⁶ Per quanto concerne le cronache dei conventi, racconto della fondazione, agiografia – la storia religiosa di piccola scala – ricordo fra questi la *Cronica del Monastero delle Vergini* di Venezia, composta nel 1523 e per una parte attribuibile di certo ad una autrice,⁶⁷ il suo intento era, evidentemente, quello di lasciare un ‘monumento’ delle virtù delle massime personalità del monastero, ma nell’elogio delle badesse defunte se ne ricordano oltre alle virtù secondo un modello stereotipato, anche doni e lavori fatti a favore del monastero.⁶⁸ Questi scritti costituiscono una fonte ricchissima, ma non ancora debitamente indagata e studiata.⁶⁹

Questi esempi confermano per un certo periodo la presenza delle donne nella storia, storia particolare, cui diedero il loro contributo da una parte come interpreti e dall’altra come scrittrici capaci di consegnare alla memoria dei nomi e delle esperienze femminili. Eppure le studiose che negli ultimi decenni del secolo scorso si sono interrogate sul ruolo delle donne non ne hanno trovato traccia, se non assai flebile, nei libri. Di fronte a tale evidenza,

⁶² *Ibidem*, p. 8.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ N. ZEMON DAVIS, *Gender and Genre*, pp. 153-182.

⁶⁵ G. POMATA, *Storia particolare*, p. 351, pp. 355-358. Per uno quadro generale della scrittura autobiografica si veda E. C. JELINKE (ed), *The Tradition of Women's Autobiography from Antiquity to the Present*, Boston 1986. Muovendosi secondo una prospettiva un po' diversa, a proposito della storia delle famiglie come fonte per conoscere le vite delle donne, si vedano le interessanti osservazioni di T. PLEBANI, *Vite di donne nei libri di famiglia veneziani*, lette durante il convegno internazionale dedicato al tema «Alle origini della biografia femminile, dal modello alla storia», tenutosi a Firenze, 11-12 giugno 1999, e organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze e dall'École française de Rome, di cui si attende la pubblicazione degli atti. Ringrazio l'Autrice per avermi fatto leggere il testo del suo intervento.

⁶⁶ G. ZARRI, *La memoria di lei*, pp. 22-24.

⁶⁷ G. ZARRI, *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 348 ss.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 358.

⁶⁹ G. ZARRI, *La memoria di lei*, pp. 21-22. G. POMATA, *Storia particolare*, p. 355, p. 358.

ci si è chiesti quando e perché sia avvenuta la loro sparizione.⁷⁰ Una ipotesi in tal senso è stata formulata da Susan Mosher Stuard, secondo la quale con «l'avvento della storia scientifica le donne scompaiono dai libri di storia», e il tutto avviene «con una velocità vertiginosa».⁷¹ Prova a spiegare questo passaggio la Pomata, che così commenta:

«la nuova storia, accademica e professionale, deve differenziarsi dalla storiografia letteraria che l'ha preceduta, e l'omissione delle donne è uno dei modi in cui i positivisti si distinguono dagli storici romantici. Le donne sono uno di quegli aspetti di 'colore locale', adatti al romanzo storico ma disdicevoli per una storiografia seria, che vengono eliminati dal testo storico. Questo, vale la pena di ricordarlo, è anche il periodo in cui la biografia viene nettamente separata dalla storiografia e, come sottogenere storiografico, perde rispettabilità per essere associata con quella 'belletristica storica' da cui gli storici sono ansiosi di dissociarsi. Il rigetto delle donne come aneddotta banale nella storiografia di tardo Ottocento sembra legato anche al rigetto della dimensione biografica e belletristica. La storia delle donne illustri, per esempio, sopravvive appunto nella belletristica storica o in un'aneddotica storia della vita privata, completamente separata dalle dimensioni più nuove e rigorose della storia».⁷²

La storia, intesa come disciplina scientifica, era unicamente la storia 'generale', mentre la storia 'particolare', tanto frequentata e praticata dalle donne viene esclusa, considerata quasi alla stregua di un «esercizio dilettesco» e dunque, in quanto tale, marginalizzata rispetto all'«esercizio professionale della memoria storica».⁷³ Le donne scomparvero dalle grandi opere di sintesi della storia generale e dai manuali composti dalla fine del XIX secolo in poi; e proprio a questa produzione manualistica sarebbe da imputare «in larga misura lo stereotipo dell'assenza delle donne dalla storia», uno stereotipo che, come abbiamo visto, non è del tutto fondato. Serrata è la critica che la Pomata muove verso i manuali.⁷⁴ Questo stato di 'silenzio' perdurerà, salvo poche eccezioni, fino a quando le prime storiche femministe non vi si avvicineranno per metterlo in discussione e prestare ascolto ad altre voci. Arriviamo intorno agli anni Sessanta del XX secolo.

Di fronte alla marginalità in cui sono state relegate le donne all'interno del discorso storico, le studiose e le ricercatrici hanno incominciato ad inter-

⁷⁰ G. POMATA, *Storia particolare*, p. 362.

⁷¹ S. MOSHER STUARD, *Fashion's Captives: Medieval Women in French Historiography*, in S. MOSHER STUARD (ed), *Women*, pp. 59-80. Citata in G. POMATA, *Storia particolare*, p. 362.

⁷² G. POMATA, *Storia particolare*, p. 362.

⁷³ *Ibidem*, pp. 362-363.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 364. I manuali si dimenticano in fretta («uno degli aspetti più positivi»), ma rimane una «immagine del tempo storico» costituita da una «serie di successioni dinastiche o avvicinarsi di imperi in lotta per la supremazia» o da un «avanzare inarrestabile di processi – dall'industrializzazione al 'progresso tecnologico' – rispetto a cui memoria e esperienza sono ben poco rilevanti. Dimentichiamo facilmente le date e gli eventi ma non così facilmente la gerarchia di rilevanza implicita nel manuale: la supremazia della dimensione statale su quella locale, per esempio, o quella delle istituzioni sui processi informali: e soprattutto la supremazia del 'generale' sul 'particolare'». Le parole della Pomata riflettono però una situazione direi superata – almeno in parte – dalle più recenti impostazioni storiografiche e manualistiche che grande attenzione dedicano, ad esempio, proprio alla dimensione locale della storia; il profilo istituzionale non risulta più essere l'unico proposto e delineato, e anche le donne trovano una loro collocazione.

rogarsi circa i motivi di una simile situazione. È stato necessario, per questo, ricercare e mettere a fuoco le «regole [che] determinano la rappresentazione sulla scena storica, la comparsa e l'assenza, la centralità e la marginalità».⁷⁵ Se è vero che uno degli elementi 'richiesti' per accedere alla rappresentazione sembra essere il mutamento, la modificazione, ecco spiegata l'esclusione della donna «collocata concettualmente nella sfera della stabilità, ... di quel che appare 'naturale' e quindi immutabile».⁷⁶

La riflessione femminista ha determinato – come si è visto – l'avvio di una svolta. Seppur a fatica, le donne hanno iniziato il cammino verso la visibilità storica e la storia delle donne si è avviata alla conquista dello *status* di disciplina specifica.

Gli apporti delle scienze sociali di recente formazione, quali l'antropologia storica e l'etnologia (che si declina in una nuova attenzione rivolta alla famiglia ed alle sue dinamiche interne, dunque anche ai ruoli sessuali),⁷⁷ e la proposta metodologica proveniente dagli storici francesi protagonisti dell'esperienza delle «Annales» da cui si è sviluppata la 'nuova storia' (caratterizzata dalla attenzione alla storia sociale, visto che, come sosteneva March Bloch, la storia «è tutta sociale per definizione»,⁷⁸ alla dimensione del quotidiano, in cui le donne possono emergere, alla storia delle mentalità), hanno contribuito in modo rilevante alla formazione della storia delle donne.⁷⁹

Tuttavia, non si deve dimenticare o far passare in secondo piano – lo ha ribadito Giuseppe Galasso in un recente contributo sulla religiosità femminile a Napoli – il ruolo assolutamente fondamentale e fondante del «movimento delle donne e di tutte le domande che [esso] ha suscitato».⁸⁰ Domande riguardanti non solo i contenuti, ovvero le assenze e le presenze femminili e le loro modalità, ma che si sono spinte sino a mettere in discussione i percorsi euristici e gli strumenti ermeneutici, per proporre infine di nuovi e più funzionali alle moderne istanze.⁸¹

⁷⁵ G. POMATA, *La storia delle donne*, p. 1434.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Per un esempio della importanza degli apporti provenienti dalla antropologia si veda il saggio di G. POMATA, *La storia delle donne*, che per buona parte è costituito da una serie di comparazioni sulla condizione e sulla concezione della donna e del genere femminile in diverse culture, al fine di 'smontare' i luoghi comuni diffusi.

⁷⁸ J. LE GOFF (ed), *La nuova storia*, trad. it., Milano 1980, p. 12.

⁷⁹ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 32. Alcune critiche 'militanti' sono state avanzate nei confronti delle «Annales» e del modo in cui le donne sono presentate nei loro lavori; si vedano le osservazioni di S.M. Stuard recentemente richiamate da M. WIESNER-HANKS, *Storia delle donne e storia sociale: sono necessarie le strutture?*, in S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*, pp. 25-48.

⁸⁰ G. GALASSO, *L'esperienza religiosa delle donne*, in G. GALASSO - A. VALERIO (edd), *Donne e religione e Napoli, secoli XVI-XVIII*, Milano 2001, pp. 13-46, qui p. 16.

⁸¹ «Penso che il crescente interesse di numerose storiche per i metodi di ricerca e di interpretazione del senso abbia coinciso con la volontà sempre più consapevole di costruire le loro categorie analitiche a partire da esperienze femminili»: così E. VARISKAS, *Genere, esperienza e soggettività. A proposito della controversia Tilly-Scott*, in «Passato e Presente», n.s., 26 (1991), pp. 117-132, qui p. 122.

3. *Il «gender» come nuova categoria storiografica*

Una delle pietre miliari nel dibattito sulla storia delle donne è certamente costituita dal saggio di Natalie Zemon Davis dal titolo *Women's History in Transition: The European Case*, pubblicato per la prima volta nel 1976 e apparso in traduzione italiana nel 1977.⁸² Dopo aver esaminato la produzione storiografica relativa alle donne, dalle origini sino al Novecento, mettendone in luce pregi (aver dato loro spazio e risalto) e difetti (mancata riflessione sui ruoli sessuali, decontestualizzazione delle figure femminili rappresentate, scarso rilievo dato alle fonti per la storia sociale, insufficiente attenzione ai problemi demografici, mancato approfondimento delle questioni affrontate), la studiosa invitava a non limitarsi a guardare solo alle donne ma ad allargare lo sguardo anche agli uomini al fine di riuscire a cogliere e a comprendere le dinamiche dei sessi:

«Mi sembra, però, che noi dovremo essere interessate alla storia sia delle donne che degli uomini, che non dovremmo trattare unicamente il sesso oppresso ... Il nostro scopo è quello di capire l'importanza dei sessi e del gruppo delle donne e del gruppo degli uomini nel passato. Il nostro intento è di scoprire l'assortimento dei ruoli sessuali e dei simbolismi sessuali in società e periodi storici diversi e di trovare il significato che hanno e in che modo sono funzionali al mantenimento di un dato ordine sociale o capaci di condurre a un mutamento sociale. Il nostro scopo è quello di spiegare perché i ruoli sessuali a volte sono rigorosamente determinati, a volte invece sono fluidi, perché a volte sono chiaramente asimmetrici, a volte più egualitari ... Lo studio dei ruoli sessuali dovrebbe quindi condurre al ripensamento di alcuni temi centrali affrontati dagli storici: il potere, le strutture sociali, la proprietà, i simboli [e la loro funzione sociale e culturale], la periodizzazione».⁸³

Rispetto alle posizioni separatiste che ancora permeavano le esperienze di riflessione delle donne, ed alle due domande principali formulate e affrontate dalle storiche femministe fino alla metà degli anni Settanta – interrogativi che riguardavano da una parte i motivi dell'esclusione delle donne dalla storia tradizionale e dall'altra la definizione dei ruoli della donna nella storia – il lavoro della Zemon Davis modificava, allargandola, la prospettiva femminista e conteneva nuove e 'rivoluzionarie' proposte. La sua presentazione della relazione tra i sessi come uno degli aspetti fondamentali della dinamica storica indicava la strada per il superamento della chiusura rispetto agli uomini e nello stesso tempo rappresentava anche l'anticipazione del *gender*, la nuova categoria analitica e interpretativa che informerà di sé le ricerche successive e che, secondo l'efficace espressione di Joan Scott, segnerà il passaggio «dal femminismo alle donne al *gender*, vale a dire dall'ambito politico alla storia specialistica all'analisi».⁸⁴

⁸² N. ZEMON DAVIS, *Women's History in Transition: The European Case*, in «Feminist Studies», III (1976), 3/4; per la traduzione in italiano N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne in transizione. Il caso europeo*, in «Nuova DWF, Donnawomanfemme», 3 (1977), pp. 7-33.

⁸³ N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne*, p. 17.

⁸⁴ J. SCOTT, *Women's History*, in P. BURKE (ed), *New Perspectives in Historical Writing*, Cambridge 1991, p. 43.

La storia delle donne è figlia legittima del femminismo e, soprattutto ai suoi esordi, è stata una ‘questione di donne’: loro furono le prime riflessioni e le prime ricerche, come un ponte gettato verso il passato. In tutto questo era però insito il rischio di un’ipoteca, ravvisabile nella «rilevanza dell’identità sessuale di chi si occupa di storia».⁸⁵ La separatezza delle origini, intesa come valore, è stato però in gran parte superata – fatta salva l’eccezione di alcune ‘sacche di resistenza’⁸⁶ – ed oggi ha inoltre perso di validità l’«equazione» che faceva di ogni donna studiosa una studiosa femminista, e che di conseguenza sembrava precludere a studiosi e ricercatori questo ambito di studi.⁸⁷ Non si deve tuttavia dimenticare il fatto che proprio la storia delle donne ha svelato la assenza di neutralità del sapere ed il suo carattere monosessuale, che ha informato di sé, a lungo, sia la produzione scientifica che l’organizzazione delle istituzioni a ciò dedicate.⁸⁸

Sull’importanza della relazione «originaria e radicale tra femminismo e storia delle donne» si è soffermato recentemente Giuseppe Galasso, come pure sulla necessità sopravvenuta ad un certo punto, di allentare quella relazione. Ed è proprio al fecondo passaggio da *women’s studies* a *gender studies* che si riallaccia Galasso, citando a tale proposito il richiamo di Y. Choen ad «una distinzione da fare tra studi femministi e *gender studies* proprio al fine di liberare questi studi dal collare troppo stretto di una finalità femminista».⁸⁹ Nel contempo, i *gender studies* e la nuova prospettiva stori-

⁸⁵ P. DI CORI, *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI (1987), 4, pp. 548-559, qui p. 549.

⁸⁶ Maria Fubini Leuzzi, recensendo il volume S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*, ha rilevato il pericolo, talvolta ancora presente, di andare a rioccupare posizioni separatiste; in particolare la studiosa si riferisce al contributo di M. WIESNER-HANKS, *Storia delle donne*, e all’orientamento storiografico che postula l’esistenza di due storie separate, quella degli uomini e quella delle donne; M. FUBINI LEUZZI, *Asterischi: a proposito di un recente libro di storia femminile*, in «Rivista storica italiana», CXIII (2001), 1, pp. 226-241, qui p. 228. La Fubini ricorda poi il monito a superare la tendenza e la propensione alla separatezza già pronunciato da J. DE HART, *Gender on the Right. Meanings behind the Existential Scream*, in «Gender and History», 3 (1991), p. 248, assieme con l’ammonimento di Linda Kruber a «non insistere sulla separatezza, ma piuttosto sulle tensioni e le strutture che nascoste hanno agito a carico delle donne e che il potere avrebbe preferito rimanessero tali»; L.K. KERBER, *Gender*, in A. MOLHO - G.S. WOOD (edd), *Imagined Histories. American Historians Interpret the Past*, Princeton 1998, p. 49. Le citazioni come i riferimenti bibliografici sono tratti dall’articolo di M. FUBINI LEUZZI, *Asterischi*, p. 229.

⁸⁷ «Bisogna precisare che nessuna diretta equazione stabilisce necessariamente una identità tra donne e studiose femministe, ma di fatto la ricerca femminista è un lavoro particolarmente associato e associabile alle donne e alla storia delle donne», A. CILENTO, *Medioevo delle donne*, p. 2. L’affermazione della studiosa era relativa agli studi medievali, ambito in cui, osserva, «la ricerca femminista ... è avanzata maggiormente». A sostegno della «rilevanza dell’identità sessuale di chi si occupa di storia», si era espressa Paola Di Cori, sottolineando come il confronto con la storia delle donne («qualcosa che chiama in causa aspetti della persona ritenuti appartenenti alla sfera privata e intima degli individui e che quindi non riguardano l’area di interessi che una tradizione consolidata assegna come pertinenti a una discussione scientifica») potesse generare – si era alla fine degli anni Ottanta – un certo imbarazzo negli storici: «Nessuna meraviglia quindi che la maggioranza degli storici ostenti indifferenza e disinteresse al riguardo», ripercorrendo talvolta «antichissimi rituali ben noti agli studiosi di storia della misoginia»; P. DI CORI, *Dalla storia delle donne*, pp. 548-549.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 551.

⁸⁹ G. GALASSO, *L’esperienza religiosa*, p. 16, p. 17 e nota 3. La citazione è tratta da Y. COHEN, *Faire l’histoire de genres: problèmes de méthodes*, in *18th International Congress of Historical Sciences*, Atti del congresso, Montréal 27 agosto-3 settembre 1995, Montreal 1995, pp. 47-58, qui p. 54.

grafica che rappresentano, potranno costituire l'ambito e lo strumento per superare anche il carattere maschile del sapere fin qui dominante.

Compito primario della storia delle donne dovrebbe essere l'introduzione di «altri angoli di visuale e il mutamento delle prospettive», non la ricerca di nuove fonti ma la rivalutazione delle «fonti tradizionali ... analizzare tutta la complessità delle situazioni nelle quali, con i loro interventi specifici, uomini e donne hanno impresso il segno dei loro rapporti reciproci».⁹⁰ Natalie Zemon Davis nella sua proposta ribadiva la storicità degli elementi legati alla determinazione della identità sessuale degli esseri umani, identità legata quindi non solo al dato biologico ma anche, e forse soprattutto, a quello culturale e sociale. In una analisi che parta da tale presupposto, le donne diventano

«presenze indispensabili per comprendere il passato storico e sociale umano, e per questo diventavano delle *antenate* rispetto alle quali si poteva stabilire un rapporto molto diverso da quello finora intrecciato con altri soggetti studiati»;

questo intreccio ha fatto parlare di un «duplice protagonismo»: da una parte le donne del passato, oggetto di studio, e dall'altra quelle del presente, al lavoro per ritrovare le loro tracce e ricostruire le loro esistenze.⁹¹

Le osservazioni di Natalie Zemon Davis in merito alla relazione tra i sessi come uno degli aspetti fondamentali della dinamica storica, si tradusse poi nella concettualizzazione del *gender* come originale categoria analitica per la scrittura di una storia sinora inedita.

Il concetto di *gender* portò con sé una nuova prospettiva teorica, di più ampio respiro, ma pose sin dall'inizio le studiose – visto che la sua elaborazione avvenne in ambito femminista – di fronte ad alcuni problemi: di definizione, innanzitutto, e poi di traduzione nelle altre lingue, non risolvibile, per quanto ci riguarda, con la sostituzione dell'italiano 'genere', affine all'originale per suono più che per significato,⁹² e causa talvolta di «confusione e incomprensione».⁹³ Il problema della corretta comprensione è dunque di una efficace traduzione del termine *gender* non è questione da poco.

«In inglese *gender* è sempre inteso nel suo significato di costruzione storica, di classificazione sociale di una persona in quanto appartenente alla categoria della mascolinità o della femminilità, e viene contrapposto a espressioni come 'differenza di sesso' che rinviano invece a una distinzione anatomica e fisiologica esistente tra gli individui (*sex difference*)».⁹⁴

⁹⁰ C. KLAPISCH-ZUBER (ed), *Storia delle donne*, pp. 10-11.

⁹¹ P. DI CORI, *Dalla storia delle donne*, p. 554.

⁹² *Ibidem*, p. 555. La Di Cori mette in guardia contro il facile passaggio, nelle traduzioni, da *gender* a 'genere'; osserva tuttavia che 'genere' «probabilmente finirà comunque per imporsi per via di una americanizzazione forzosa».

⁹³ «If the term 'gender' had replaced the word 'women' because it seemed more scientific and less political, it created nonetheless 'confusion and misunderstanding'; A. CALISSANO, *Women's History*, p. 341.

⁹⁴ P. DI CORI, *Dalla storia delle donne*, p. 555.

La validità dell'argomentazione proposta da Joan Scott riesce tuttavia a mantenersi inalterata soltanto con l'uso del termine *gender* in inglese, per decadere invece nel passaggio ad altri contesti linguistici. Nel suo saggio la Scott si soffermava ad analizzare l'espressione, a partire dalla sua accezione grammaticale – che merita di essere ulteriormente studiata e messa a fuoco –,⁹⁵ fino a quella sottintesa dalle femministe americane, che lo hanno utilizzato per richiamarsi al modo in cui i sessi si rapportano tra loro all'interno della organizzazione sociale; rifiutando dunque «il determinismo biologico implicito in termini come 'sesso' o 'differenza sessuale'», il concetto di *gender* servì

«per introdurre una nozione relazionale nel nostro vocabolario analitico. In questo modo, uomini e donne venivano definiti in termini di reciprocità, e nessuna analisi dell'uno o dell'altra poteva essere compiuta con uno studio completamente separato».⁹⁶

La reciprocità femminile e maschile veniva così indicata come un dato imprescindibile per l'analisi storica e la comprensione del reale, superando 'finalmente' la separatezza che aveva connotato gli inizi delle ricerche femministe.

La studiosa nordamericana era ben cosciente delle possibili alterazioni del concetto di *gender* con la sua traduzione in lingue diverse da quella in cui era stata elaborata. Lei stessa aveva costruito il suo saggio come un invito

«a non trascurare questo problema linguistico, e ad analizzare in profondità le caratteristiche e la storia dei termini diversi con cui si intende sottolineare il tratto biologico oppure quello sociale della differenza tra i sessi».⁹⁷

Quando il contributo della Scott venne tradotto per la «Rivista di storia contemporanea», *gender* venne reso con 'genere', virgolettato per evidenziare la problematicità insita nel termine: un uso ormai invalso presso molte autrici italiane,⁹⁸ in alternanza con l'originale inglese. All'interno del suo contesto linguistico originale,

«*gender* è sempre inteso nel suo significato di costruzione storica, di classificazione sociale di una persona in quanto appartenente alla categoria della mascolinità o della femminilità, e viene contrapposto a espressioni come 'differenza di sesso' che rinviano invece a una distinzione anatomica e fisiologica esistente tra gli individui».⁹⁹

⁹⁵ Le implicazioni grammaticali, manifeste eppure necessarie di ulteriori ricerche e approfondimenti, sono «dense di potenzialità non ancora studiate perché in molte lingue indoeuropee esiste una terza categoria, quella dell'asessuale o neutro»; J. SCOTT, *Il «genere»*, p. 561.

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 560-561. La Scott apriva il suo famoso contributo sul «genere» come categoria storiografica, mettendo in guardia sul fatto che «coloro che si propongono di codificare i significati delle parole combattono una battaglia perduta, poiché le parole, così come le idee e le cose che sono chiamate ad esprimere, hanno una storia».

⁹⁷ P. DI CORI, *Dalla storia delle donne*, p. 555.

⁹⁸ In alcuni casi si è invece rinunciato a questo uso, lasciando così maggior spazio alle incomprensioni del termine e delle sue implicazioni metodologiche e storiografiche.

⁹⁹ P. DI CORI, *Dalla storia delle donne*, pp. 555-556.

Il *gender* è dunque il risultato di un processo storico-culturale e non un portato biologico, e quando si parla di *gender* il riferimento non è alla biologia. Gabriella Zarri lo definisce come «una costruzione sociale, definita dai ruoli, dalle pratiche culturali e dalle rappresentazioni simboliche».¹⁰⁰

Intorno al *gender* si è attivato un dibattito per giungere ad una sua chiara e condivisa definizione, una risposta univoca non è però ancora stata individuata. Joan Scott, fra le prime a teorizzare il concetto di *gender* ed il suo impiego nella indagine storica, ne intravedeva una duplice genesi attraverso l'esame delle teorie elaborate dagli storici: una prima «essenzialmente descrittiva», che si limiterebbe a fare riferimento a fenomeni o realtà ma senza tuttavia interpretarli o provare a spiegarli, la seconda invece di natura causale, capace questa di tradursi nella messa a punto di teorie riguardanti la natura dei fenomeni, la loro comprensione e le loro diverse manifestazioni.¹⁰¹ La Scott nel presentare questa sua lettura della genesi del *gender*, ne lamentava l'uso troppo descrittivo da parte di studiosi e studiosi – d'accordo con lei su questo punto si è dichiarata anche Luise Tilly¹⁰² –, sostenendo invece la «necessità di farne una vera e propria categoria analitica tramite una concettualizzazione che possa interrogare i concetti dominanti della disciplina storica».¹⁰³

La studiosa offriva una sua definizione di *gender* a partire dalla correlazione di due piani diversi:

«Il fulcro della definizione si basa su di una connessione integrale tra due proposizioni: il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, e il genere è un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere ... Come elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi, il genere coinvolge quattro elementi correlati: innanzitutto, simboli culturalmente accessibili che evocano molteplici (e spesso contraddittorie) rappresentazioni – Eva e Maria, ad esempio, come simboli della donna nella tradizione cristiana occidentale –, ma anche miti di luce e oscurità, purificazione e contaminazione, innocenza e corruzione. Le domande che interessano gli storici sono: quali rappresentazioni simboliche sono richiamate, come e in quali contesti? Il secondo elemento è costituito dai concetti normativi che offrono interpretazioni dei significati dei simboli e si sforzano di limitare e contenere le loro potenzialità metaforiche ... L'idea di politica come

¹⁰⁰ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 36.

¹⁰¹ J.W. SCOTT, *Il «genere»*, p. 563.

¹⁰² Le due studiose sono state protagoniste, alla fine degli anni Ottanta, di una controversia a proposito degli strumenti concettuali e metodologici (storia sociale o decostruzionismo?) da assumere per far sì che la storia delle donne possa incidere e trasformare la storia generale. Ecco come la Varikas riassumeva i termini di quel dibattito a proposito del potenziale e dei limiti del decostruzionismo applicato dalla seconda alla ricerca storica e criticato dalla prima: «Joan Scott considera tale concettualizzazione [della nozione di genere] impossibile nel campo della storia sociale troppo segnata dal determinismo economico e sottolinea la necessità di una 'epistemologia più radicale' che pensa di trovare nell'ambito del 'post-strutturalismo' ... Luise Tilly considera invece i metodi della storia sociale come più appropriati per lo sviluppo di categorie analitiche e di domande che possano coinvolgere tutti gli storici e le storiche»; E. VARIKAS, *Genere, esperienza*, pp. 118-119. Per una rassegna del dibattito sul decostruzionismo, la cosiddetta 'svolta linguistica', si veda il saggio di S. ROSE et al., *Gender History / Women's History. Is Feminist Scholarship Losing Its Critical Edge?* in «Journal of Women's History», 5 (1993), pp. 89-128. Sullo stesso argomento si segnala anche il contributo di M. WIESNER-HANKS, *Storia delle donne*.

¹⁰³ E. VARIKAS, *Genere, esperienza*, p. 118.

riferimento alle istituzioni e alle organizzazioni sociali – il terzo aspetto dei rapporti di genere. ... Il genere si costruisce attraverso la parentela, ma non esclusivamente; è anche il prodotto dell'economia e del sistema politico ... Il quarto aspetto che caratterizza il genere è l'identità soggettiva».¹⁰⁴

Questi quattro elementi agiscono insieme, pur se non nello stesso tempo, e proprio il modo in cui gli aspetti ora descritti interagiscono tra loro è, secondo la Scott, uno dei problemi che la ricerca storica deve affrontare e risolvere.¹⁰⁵ Per passare al secondo piano, il *genere* rappresenta uno dei terreni fondamentali per la costruzione del potere, per il suo esercizio e la sua manifestazione.¹⁰⁶ Il *gender*, nuovo strumento ermeneutico, richiede agli storici innanzitutto l'analisi del processo, o dei processi (sociali, di potere, economici), che hanno determinato la formazione della identità, maschile e femminile, nella nostra società.¹⁰⁷ Il *gender* veniva dunque proposto come elemento caratterizzante la metodologia e l'approccio di una ricerca storica nuova, attenta alle determinazioni culturali e sociali degli individui.

Come venne accolta la proposta fuori dal contesto in cui si era sviluppata? Assieme al problema della traduzione, dobbiamo considerare quello dell'accoglienza e dell'effettivo utilizzo del nuovo concetto nell'ambito della storiografia italiana e la sua eventuale rimessa in discussione.

Quale impatto ha avuto dunque il *gender* in Italia? Secondo Anna Calissano le modalità della sua ricezione, che è stata accompagnata da una certa perplessità soprattutto agli inizi, sono state determinate dal forte senso di appartenenza e di stretto legame che le storiche italiane hanno sempre mantenuto nei confronti delle originarie radici femministe, e che le avrebbe indotte – continua l'analisi della studiosa – a non allontanarsi troppo da una storia «linked to the feminine», per mantenere alcune forme di separatismo.¹⁰⁸

¹⁰⁴ J.W. SCOTT, *Il «genere»*, p. 577.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 579.

¹⁰⁶ *Ibidem*. «Il genere non è l'unico terreno, ma sembra essere stato un modo persistente e ricorrente con cui è stata possibile la manifestazione del potere in Occidente, sia nella tradizione giudaico-cristiana sia in quella islamica». E più oltre l'Autrice ritorna sul tema del rapporto privilegiato tra genere e potere: «È già stata rilevata, ma non ancora studiata a fondo, la connessione tra regimi autoritari e controllo delle donne», il riferimento è alla Francia della Rivoluzione, alla Russia staliniana ed alla Germania nazista, all'Iran di Khomeyni, etc., dove «questi fatti e il momento in cui si verificano non hanno, in sé, molto significato; nella maggior parte dei casi, lo stato non ha niente di immediato o di concreto da guadagnare dal controllo delle donne. Le cose assumono senso solo come parte di un'analisi dell'edificarsi e consolidarsi del potere. Una affermazione di controllo o di forza assumeva l'aspetto di una politica nei confronti delle donne ... la differenza sessuale era concepita in termini di dominio o di controllo sulle donne»; *ibidem*, p. 583 e nota 52 per i riferimenti bibliografici relativi alla condizione delle donne nei momenti storici ricordati.

¹⁰⁷ S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 11.

¹⁰⁸ A. CALISSANO, *Women's History*, pp. 340-341. Si vedano in proposito le notazioni critiche di Maria Fubini Leuzzi nella sua recensione (M. FUBINI LEUZZI, *Asterischi*, p. 229) al contributo di K. E. SORENSEN ZAPALAC, *Dare un genere all'individualità: definizione delle differenze e formazione delle identità nell'Europa moderna*, presentato nel volume miscelaneo S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*, pp. 49-76, caratterizzato peraltro da una «comune ricerca di rinnovamento ermeneutico e metodologico» che collega fra di loro tutti gli studi (M. FUBINI LEUZZI, *Asterischi*, p. 227).

Gabriella Zarri ha sottolineato, da parte sua, come il *gender* non debba sostituire, non ancora almeno, la storia delle donne, la cui essenzialità rimane legata alla «penuria dei fatti»¹⁰⁹ che tuttora si registra e che solo una attenta indagine storica focalizzata sulle donne e sulle loro peculiari esperienze potrà sanare. Altre voci si sono levate ad indicare il pericolo di una possibile frammentazione della storia delle donne fino alla sua assimilazione da parte della storia sociale.¹¹⁰

La continua riflessione critica all'interno dei *gender studies* non ha mancato di coinvolgere lo stesso concetto centrale e fondante, quello che solo un paio di decenni fa veniva salutato come una novità. Nell'introdurre e presentare il volume che raccoglie gli atti di un recente incontro su *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Silvana Seidel Menchi notava in alcuni contributi gli effetti del ripensamento, della «revisione e [dell']aggiustamento» che hanno interessato la categoria analitica del *gender* nel periodo compreso tra il 1986, anno della sua formulazione teorica da parte di Joan Scott,¹¹¹ ed il 1997, anno del convegno.¹¹² La correzione del concetto di *gender* sarebbe la conseguenza, secondo la Seidel Menchi, di più fattori: da una parte il superamento di quella che definisce la «componente politico-pragmatica» insita nella prima enunciazione nel 1986 e che avrebbe oramai esaurito la sua carica, dall'altra il grado di perfezionamento ormai impresso alla categoria ermeneutica in questione per renderla atta a cogliere e spiegare «fenomeni molto sottili», come ad esempio il peso delle due tradizioni cristiana ed ebraica nell'autopercezione degli individui (confronto che viene risolto nel contributo di Heide Wunder a favore della seconda).¹¹³

4. «Le donne hanno avuto un Rinascimento?». Il problema della periodizzazione

L'avvio della storia delle donne e l'elaborazione del concetto di *gender* hanno portato inevitabilmente ad un ripensamento critico dei paradigmi disciplinari, ed hanno inoltre reso necessario procedere nella direzione di un attento riesame delle premesse e dei modelli della ricerca pre-esistenti.¹¹⁴ Joan Kelly fu indubbiamente una delle protagoniste di questa sorta di rivoluzione;

¹⁰⁹ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 36. L'affermazione richiamava un'osservazione di Gianna Pomata.

¹¹⁰ Ecco quanto riferisce A. CALISSANO, *Women's History*, p. 341, a proposito del rischio della scomparsa della storia delle donne in favore della ricerca sociale: «in the background, like a ghost, stands the problem of a difference which seems increasingly difficult to demonstrate and investigate».

¹¹¹ J.W. SCOTT, *Il «genere»*. L'articolo uscì negli Stati Uniti nel 1986 e l'anno seguente venne tradotto in italiano per la «Rivista di storia contemporanea», (cfr. *supra*, nota 6).

¹¹² S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 11.

¹¹³ *Ibidem*, pp. 11-12. Il riferimento è ai due contributi, presentati nel volume S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*; rispettivamente di K.E. SORENSEN ZAPALAC, *Dare un genere all'individualità*, e H. WUNDER, *Considerazioni sulla costruzione della virilità e dell'identità maschile nelle testimonianze della prima età moderna*, pp. 77-104.

¹¹⁴ J.W. SCOTT, *Il «genere»*, pp. 560-561.

in un suo studio del 1976 la studiosa metteva in luce le implicazioni metodologiche legate alla storia delle donne e il carattere interdisciplinare degli studi,¹¹⁵ capaci di promuovere una rivitalizzazione teorica che ha coinvolto i concetti di base della ricerca storica, in particolare i nodi problematici della periodizzazione, delle categorie dell'analisi sociale e le teorie del cambiamento sociale.¹¹⁶ È sul primo di questi tre elementi che ci soffermeremo, sulla periodizzazione, ri-considerata da un punto di vista rimasto a lungo inesplorato, quello delle donne. La posa della prima pietra del dibattito inerente la validità della cronologia 'tradizionale' per la storia delle donne e circa una possibile nuova periodizzazione al femminile, si deve proprio a Joan Kelly, autrice del saggio *Did Women have a Renaissance?*, apparso per la prima volta in un volume miscellaneo del 1977.¹¹⁷

Il dubbio circa la validità della cronologia tradizionale nasceva da una serie di questioni poste sulla condizione femminile relativamente al periodo rinascimentale: le donne hanno davvero vissuto una fase di progresso e miglioramento della propria condizione in corrispondenza con il Rinascimento? Quanto è utile il termine stesso di Rinascimento, e quanto sono utili le categorie derivate dall'esperienza maschile per raccontare le vicende delle donne?¹¹⁸ La questione non è di poco conto, e può essere estesa ad altri contesti oltre a quello della storia delle donne. È un problema che può investire tutta la storiografia. Chi visse realmente un rinascimento? L'uso del termine fa parte di un bagaglio non solo 'androcentrico' ma pure 'eurocentrico', che da più parti veniva e viene criticato e messo in discussione.

Nel momento in cui si prende consapevolezza del fatto che le donne sono parte integrante dell'umanità, scriveva la Kelly, il periodo o la serie di eventi con cui abbiamo a che fare assume un carattere del tutto diverso rispetto a quello comunemente accettato.¹¹⁹ Da questa nuova prospettiva, sembrava emergere in modo regolare il fatto che le fasi storiche tradizionalmente considerate come momenti di progresso si sono rivelate invece involutive per le donne. Si metteva in dubbio, dunque, la validità delle categorie cronologiche tradizionali, in particolare del Rinascimento, posto che il periodo storico così

¹¹⁵ Carattere interdisciplinare che è stato sottolineato più volte e da più parti. Recentemente il concetto è stato ribadito da M. ZIMMERMAN, *La «Querelle des Femmes» come paradigma culturale*, in S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*, pp. 157-174, qui pp. 172-173. La Zimmerman ha precisato come anche gli strumenti concettuali della ricerca storica femminile, e non solo l'approccio, siano «definiti e riconosciuti interdisciplinarmente»; *ibidem*, p. 173.

¹¹⁶ J. KELLY, *The Social Relation of the Sexes. Methodological Implications of Women's History*, in J. KELLY, *Women, History & Theory. The Essays of Joan Kelly*, Chicago - London 1986, pp. 1-18. Il contributo era stato pubblicato per la prima volta nella rivista «Signs: Journal of Women in Culture and Society», I (1976), 4, pp. 809-823.

¹¹⁷ J. KELLY, *Did Women have a Renaissance?*, in J. KELLY, *Women, History & Theory*, pp. 19-50. Il testo era già stato pubblicato nel volume miscellaneo R. BRIDENTHAL - C. KOONZ - S. STUARD (edd), *Becoming Visible. Women in European History*, Boston 1977. Una recensione del saggio, a cura di J.C. BROWN, è apparsa in «American Historical Review», 92 (1987), pp. 938-940.

¹¹⁸ J. KELLY, *Did Women have a Renaissance?*, p. 19.

¹¹⁹ J. KELLY, *The Social Relation*, p. 2.

definito non segnò in realtà alcuna ‘rinascita’ per le donne, ma rappresentò piuttosto un momento di perdita di libertà di azione e di potere; la ‘rinascita’ che segnò per altri un grande sviluppo delle possibilità offerte all’espressione sociale e culturale, «affected women adversely, so much so that there was no renaissance for women – at least, non during the Renaissance».¹²⁰ È vero, si legge nel saggio, che il nuovo assetto sociale, economico e culturale ebbe un diverso impatto sulla vita delle donne appartenenti a quel periodo, a seconda della loro posizione sociale, ma è altresì vero che le donne, considerate in quanto gruppo e in particolare nell’ambito delle classi dominanti nella vita dei centri urbani italiani, sperimentarono in generale un restringimento della gamma di opportunità offerte loro sul piano pubblico e privato, a differenza di quanto stava accadendo per i loro padri, fratelli, mariti e figli.¹²¹ Non solo il Rinascimento corrispose, secondo questa analisi, ad una minor libertà d’azione, ma addirittura comportò per certi versi un peggioramento; così accadde per quanto riguardava gli spazi di potere resi disponibili per le donne.¹²²

Le osservazioni della Kelly e la nuova luce gettata in tal modo sui secoli XV e XVI hanno trovato conferma in ricerche successive;¹²³ ricordo, per citare un esempio, quelle di Olwen Hufton, la quale ha evidenziato come in quel periodo accanto alla «blanda benevolenza» che l’Umanesimo accordò alle velleità culturali di alcune nobildonne, si fece sentire l’influenza del pensiero scientifico greco, allora riscoperto, decisamente negativo nei confronti delle donne.¹²⁴ Le indicazioni circa l’istruzione dei fanciulli e delle fanciulle proposte nella manualistica del tempo erano nettamente diverse; per le fanciulle, infatti, esse andavano chiaramente nella direzione di una mortificazione dei talenti, coltivati invece nei giovani.¹²⁵

D’accordo con le osservazioni della Kelly a proposito dello scarto tra il Rinascimento e la situazione femminile, Gabriella Zarri richiamava come

¹²⁰ J. KELLY, *Did Women have a Renaissance?*, p. 19.

¹²¹ *Ibidem*, p. 20.

¹²² *Ibidem*, p. 31: «The kind of economic and political power that supported the cultural activity of feudal noblewomen in the eleventh and twelfth centuries had no counterpart in Renaissance Italy ... the exercise of political power by women was far more rare than under Feudalism or even under the traditional kind of monarchical state that developed out of Feudalism».

¹²³ «In the two decades since its publication, scholars have discovered much to substantiate the negative answer that Kelly gave her question, documenting women’s subordinate status in the patriarchal societies of the Italian cities»; S. CHOJNACKI, *Gender and the Early Renaissance State*, in S. CHOJNACKI, *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore - London 2000, pp. 27-52, qui p. 27.

¹²⁴ O. HUFTON, *Destini femminili*, p. 364.

¹²⁵ «Rivoluzionari nel concepire l’istruzione maschile, quando si parlava delle donne gli umanisti rinforzavano i più tradizionali atteggiamenti negativi sulla loro natura e sul modo in cui esse dovevano venire trattate. Gli uomini di cultura di questa nuova era intendevano restringere e limitare con ogni mezzo e non incoraggiare né sviluppare i talenti della fanciulla e della donna e le possibilità che potevano presentarsi loro»; B.S. ANDERSON - J.P. ZINSSER, *Le donne in Europa, 3: Nelle corti e nei salotti*, Roma - Bari 1993, p. 46. Sulla precettistica femminile durante il periodo rinascimentale si veda anche M.L. LENZI, *Donne e madonne. L’educazione femminile nel primo Rinascimento italiano*, Torino 1982; alla formazione religiosa è rivolto lo studio di G. ZARRI (ed), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma 1996.

esempio il caso di Isotta Nogarola.¹²⁶ Isotta, erudita veronese vissuta nel Quattrocento, scelse il «celibato volontario tra le mura domestiche» per dedicare la sua esistenza a Dio e allo studio; furono proprio le sue doti intellettuali a farla entrare in contatto con alcuni umanisti fra i quali anche Ludovico Foscarini.¹²⁷ Per poter essere accolta «nel mondo delle lettere come tra gli ecclesiastici e i religiosi» dovette condurre una vita verginale, una decisione che in realtà costituì un passaggio obbligato,¹²⁸ «uno scotto da pagare» come ha detto la Niccoli.¹²⁹

Il dibattito intorno alla periodizzazione non ha interessato soltanto il Rinascimento. La rimessa in discussione ha investito anche l'uso del termine 'età moderna', che, come ha osservato Lee Patterson, «rappresenta una cruda concettualizzazione binaria che pone la modernità (noi) da una parte e la premodernità (loro) dall'altra».¹³⁰ Si tratta, come si può vedere, di questioni che pure sorte all'interno dell'ambito specifico della storia delle donne, si propongono come spunti per un ripensamento della storiografia e dei suoi strumenti concettuali.¹³¹ Non nel senso di una loro decostruzione, ma piuttosto per una riflessione e presa di consapevolezza.

La questione della periodizzazione non ha ancora trovato una soluzione sul piano metodologico capace di far fronte alla inadeguatezza delle suddivisioni cronologiche 'convenzionali'. Nella «complessa realtà femminile è arduo individuare una linearità nello sviluppo della modernità. Nella storia delle donne momenti di maggiore e migliore considerazione si alternano e si intrecciano, non coincidono sempre in maniera univoca con i mutamenti storici o con situazioni di peculiari fratture sociali».¹³² D'altra parte, è stata avviata una critica verso questo che pure è stato a lungo uno dei nodi problematici attorno al quale si è costruita la storia delle donne, prima, e la storia di 'genere', poi, ad opera della stessa Ottavia Niccoli autrice di un

¹²⁶ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 40. Per un profilo di Isotta si vedano gli studi di M.L. KING, *Isotta Nogarola umanista e devota (1418-1466)*, in O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, Roma - Bari 1991, pp. 3-33; G. DE SANDRE GASPARINI, *Isotta Nogarola umanista, monaca domestica e pellegrina al Giubileo (1450)*, in A. RIGON (ed), *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, Atti del Convegno, Castello di Monselice, 28 maggio 2000, Padova 2002, pp. 133-154.

¹²⁷ Sui rapporti epistolari di Isotta con alcuni intellettuali del suo tempo si vedano i due saggi citati alla nota precedente con la relativa bibliografia.

¹²⁸ «In effetti solo la rinuncia al matrimonio e alla famiglia propria, alimentata da un'anima religiosa, poteva garantire l'applicazione agli studi, e soltanto una buona situazione finanziaria accompagnata da una favorevole disposizione familiare ... era in grado di offrire un'alternativa alla più ovvia strada del monastero»; una dimostrazione di questo viene offerta, per contrasto, proprio dal destino della sorella di Isotta, Ginevra, che istruita e poi avviata al matrimonio precipitò «in uno stato a dir poco miserrimo, dove le troppo gravidanze, le malattie, i figli, avevano preso il posto degli esercizi intellettuali»; G. DE SANDRE GASPARINI, *Isotta Nogarola umanista*, p. 139.

¹²⁹ O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, p. XV.

¹³⁰ L. PATTERSON, *On the Margin: Postmodernism, Ironic History and Medieval Studies*, in «Speculum», 65 (1990), pp. 87-108. Traggio la citazione da M. WIESNER-HANKS, *Storia delle donne*, p. 40.

¹³¹ «Restituire, come si va facendo, le donne alla storia, non può non significare mitigare definizioni troppo strette, arricchire raffigurazioni troppo scarnie, talora riformulare in modo profondo l'intera immagine di un periodo storico»; O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, p. VI.

¹³² A. VALERIO, *Premessa*, in G. GALASSO - A. VALERIO (edd), *Donne e religione*, pp. 7-11, qui p. 9.

volume dal titolo provocatorio *Rinascimento al femminile*, dove l'autrice invitava a considerarlo una utile provocazione storiografica, che andrebbe però ormai sfumata.¹³³ Secondo la Fubini Leuzzi questo invito andrebbe interpretato come:

«un richiamo al relativismo di qualsiasi osservatorio storiografico, al superamento di qualsiasi dogmatismo, nella consapevolezza che la periodizzazione e i concetti che la sorreggono sono soprattutto strumentali a punti di vista interpretativi che la storia 'neopositivista', come oggi si usa dire, può accogliere solo con grande cautela. E che dunque 'Rinascimento', 'età moderna' ecc. sono solo categorie utili sui cui termini è possibile discutere a proposito della più generale lettura della storia, non solo di quella delle donne. Perché in verità c'è un evidente equivoco in questa polemica femminista sulla periodizzazione che lascia credere che esistano le storie di questi e di quelle e non la storia dell'umanità, comprendente al suo interno aspetti molteplici in rapporti di relazione continui».¹³⁴

Il ripensamento e la riflessione storica dovrebbero dunque riguardare la storia dell'umanità, considerandone le molteplici prospettive, maschile e femminile, dei fanciulli e dei vecchi, per citarne alcune. Di certo, non si dovrebbe cedere alla tentazione, palesata da alcune, di trovare una soluzione al problema semplicemente considerando quella delle donne come una storia separata, da studiare separatamente dalle altre storie. Assumendo un approccio che si proponga di comprendere le diverse prospettive e di dar voce ai numerosi protagonisti, «la visione globale risulterà forse meno nitida ma certo più ricca».¹³⁵ Contro uno studio separato della storia si era già pronunciata, verso la fine degli anni Ottanta, Joan Scott. Parlando dell'uso descrittivo dei due termini, donne e 'genere' e dunque storia delle donne e storia di 'genere', osservò come sostituendo 'genere' a donne si poteva proficuamente «suggerire che l'informazione sulle donne è necessariamente anche informazione sugli uomini»: questo serviva a «respingere poi l'utilità interpretativa del concetto di sfere separate, affermando che studiare le donne come soggetto isolato perpetua la finzione secondo cui una singola sfera, l'esperienza di un singolo sesso, avrebbe poco o nulla da spartire con l'altra».¹³⁶ Owen Hufton, da parte sua, non propone nuove periodizzazioni ma invita piuttosto a seguire le proposte di Braudel e di considerare la lunga, media e breve durata per studiare la storia delle donne: «questo tipo di stratificazione temporale è utile nella riflessione sulla vita delle donne, in quanto permette di vedere come l'esperienza di certe generazioni potesse cambiare anche se il quadro generale rimaneva praticamente invariato».¹³⁷ Nella sua introduzione ad un volume che si segnala per una certa novità dell'argomento, ovvero l'attenzione ai tempi e agli spazi della vita femmi-

¹³³ O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, p. VI. Al lavoro della Niccoli ha fatto seguito G. CALVI (ed), *Barocco al femminile*, Roma - Bari 1992.

¹³⁴ M. FUBINI LEUZZI, *Asterischi*, p. 228.

¹³⁵ O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, p. VII.

¹³⁶ J.W. SCOTT, *Il «genere»*, p. 563.

¹³⁷ O. HUFTON, *Destini femminili*, p. 422.

nile,¹³⁸ Silvana Seidel Menchi rileva come alla negazione iniziale delle categorie storiografiche tradizionali sia «oggi subentrato un atteggiamento flessibile e interlocutorio» che lascia aperta la «possibilità di un'adozione almeno parziale delle coordinate tradizionali».¹³⁹

La soluzione di mantenere come riferimento l'impianto cronologico tradizionale è stata assunta anche da alcuni manuali di storia delle donne. La prima opera fu *Becoming visible. Women in European History*, (uscita nel 1977 e rieditata nel 1987),¹⁴⁰ che segue sostanzialmente lo schema tradizionale nella ricerca della presenza femminile a partire dal mondo classico per giungere sino all'età industriale. Non era tuttavia affatto assente la consapevolezza dei problemi derivanti dall'applicazione della cronologia della storia generale alla particolare storia delle donne, e proprio sulle pagine della prima edizione di *Becoming visible* trovò spazio la riflessione critica di Joan Kelly sulla periodizzazione. Il problema da lei posto venne risolto in due modi diversi in quel primo manuale: analizzando le conseguenze di un particolare momento o fenomeno storico già assunto all'interno della storiografia tradizionale, quali l'Illuminismo o la Riforma, oppure andando alla ricerca di nuovi «punti di svolta» lasciati in ombra ma rilevanti per la storia femminile, ad esempio nel passaggio dall'antichità al medioevo.¹⁴¹ L'effetto che se ne produce è, secondo Gianna Pomata, uno «shock epistemologicamente salutare» di estraniamento nel rileggere e riconoscere come nuovo quanto credevamo di conoscere e che invece ci viene ora presentato sotto una diversa prospettiva.¹⁴²

Una soluzione 'tradizionale' è stata seguita anche, ad esempio, nella *Storia delle donne in Occidente*. Nata dalla collaborazione fra studiose e studiosi europei¹⁴³ e frutto dei più recenti orientamenti metodologici, l'opera costituisce la sintesi più completa e diffusa fra quella attualmente dispo-

¹³⁸ S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN (edd), *Tempi e spazi*. Uno studio quasi pionieristico intorno al tema del rapporto tra *gender* e spazio, in particolare quello urbano veneziano, si deve a D. ROMANO, *Gender and the Urban Geography of Renaissance Venice*, in «Journal of Social History», 23 (1989), pp. 339-353.

¹³⁹ S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 10.

¹⁴⁰ R. BRIDENTHAL - C. KOONZ - S. STUART (edd), *Becoming Visible. Women in European History*, Boston 1987². La seconda edizione è stata aggiornata ma in modo del tutto insufficiente per quanto riguarda la bibliografia non in lingua inglese.

¹⁴¹ Per un esame di quest'opera si vedano le pagine di G. POMATA, *Storia particolare*, pp. 365-368. In occasione di quel contributo (in part. alle pp. 369-371) la studiosa tracciava invece un profilo negativo del tentativo di inserire la storia delle donne nella storia generale attuato nel lavoro di M.J. BOXER - J.H. QUATAERT (edd), *Connecting Spheres*, che si è tradotto in una sorta di manuale integrativo con la riproposizione immutata del quadro generale non 'toccato' dalle esperienze femminili, ridotte a semplici aggiunte (nei contributi dedicati di volta in volta alla Riforma e la donna, all'Assolutismo e la donna etc.) e dove si registravano anche «occasional vuoti di informazione storica».

¹⁴² G. POMATA, *Storia particolare*, p. 368.

¹⁴³ I primi manuali di storia delle donne provenivano da oltreoceano – dove più intenso è stato il dibattito e dove la disciplina si è avviata prima che in Europa verso la sua istituzionalizzazione – e continuano a costituire dei punti di riferimento. A proposito delle numerose collaborazioni instaurate nell'ambito della ricostruzione e dello studio della storia femminile si vedano le notazioni di apertura di F. FUBINI LEUZZI, *Asterischi*, p. 226.

bili.¹⁴⁴ L'impresa si presenta come una storia dei rapporti tra i sessi nelle diverse epoche più che una storia di sole donne, non la separatezza o una storia particolare ma un ripensamento della storia generale; lo snodarsi delle vicende e l'evoluzione dei rapporti tra i sessi sono ripercorsi seguendo l'impianto cronologico 'consueto' evidenziato nella titolazione dei cinque volumi; è stata questa una scelta, come ammettono gli stessi autori, nata dal riconoscimento della validità della periodizzazione della storia occidentale anche per l'analisi dei discorsi sulle donne, delle interrelazioni tra i due generi.

Una soluzione originale è quella proposta da *A History of Their Own. Women in Europe from Prehistory to the Present*.¹⁴⁵ In questo caso è venuta a cadere l'istanza di collegamento con la storia generale per legittimare la storia delle donne come disciplina specifica e separata;¹⁴⁶ il fondamento di quest'opera sta nella convinzione della rilevanza del *gender* come elemento determinante per «dar forma alla vita delle donne europee».¹⁴⁷ Al posto del consueto riferimento ad uno sviluppo diacronico,¹⁴⁸ è stato assunto uno schema spaziale: utilizzando i concetti di luogo e funzione si mettendo a fuoco le costanti e le trasformazioni della vita femminile in ampi spazi storici diversi, indicati nei titoli dei singoli volumi (nei campi, nelle chiese, nei castelli e nelle città ...).¹⁴⁹ La pluralità di prospettive, per cui uno stesso evento compare più volte nel testo visto di volta in volta nel significato specifico che assume rispetto a determinati gruppi di donne, diventa il filo conduttore della storia. Secondo Gianna Pomata, però, il 'ribaltamento' rispetto ai manuali tradizionali, ovvero il passaggio da un intreccio cronologico ad uno, come lei lo ha definito, 'ecologico', dalla priorità degli eventi alla priorità del contesto, non sarebbe riuscito fino in fondo e in molti casi la descrizione sarebbe rimasta su un piano più anedddotico che storico; ad esemplificare siffatto esito, la studiosa richiama la non adeguata trattazione

¹⁴⁴ G. DUBY - M. PERROT (edd), *Storia delle donne in Occidente*. L'opera si articola in cinque volumi, rispettivamente: I: P. SCHMITT PANTEL (ed), *L'Antichità*; II: C. KLAPSCH-ZUBER (ed), *Il Medioevo*; III: N. ZEMON DAVIS (ed), *Dal Rinascimento all'età moderna*; IV: G. FRAISSE - M. PERROT (edd), *L'Ottocento*; V: F. THEBAUD (ed), *Il Novecento*. Altri manuali di storia delle donne sono stati indicati nella nota 1. Una importante novità rispetto alle altre opere qui ricordate, risiede nella grande attenzione dedicata alla 'rappresentazione' delle donne, con una ricca sezione iconografica in ognuno dei singoli volumi. Nel volume sul Medioevo, ad esempio, trova spazio un ricco apparato iconografico, a corredo del saggio di C. FRUGONI, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, in C. KLAPSCH-ZUBER (ed), *Il Medioevo*, pp. 424-457, con immagini, tratte sia dalla tradizione profana come da quella sacra, che bene servono ad illustrare e rendere più efficaci e comprensibili i discorsi sulle donne. Accanto a queste fonti, ampio spazio viene dato anche a quelle fonti letterarie, che permettono di dare la parola direttamente alle protagoniste. Per questi ed altri aspetti di questa *Storia* si veda G. ZARRI, *La memoria di lei*, pp. 54-55.

¹⁴⁵ B.S. ANDERSON - J.P. ZINSSER (edd), *Le donne in Europa*. Nella traduzione italiana l'opera è suddivisa come segue: I: *Nei campi e nelle chiese*; II: *Nei castelli e nelle città*; III: *Nelle corti e nei salotti*; IV: *Nella città moderna*.

¹⁴⁶ «Qui – e non sembri banale – le donne parlano», ha osservato G. POMATA, *Storia particolare*, p. 372 (per la presentazione dell'opera si vedano le pp. 372-374).

¹⁴⁷ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 53.

¹⁴⁸ «La periodizzazione tradizionale non è considerata significativa ... per ricostruire la 'vita separata' delle donne»; *ibidem*.

¹⁴⁹ *Ibidem*, pp. 53-54.

dedicata al tema della dote e delle transazioni matrimoniali, tema su cui esiste oramai una ricca e cospicua bibliografia.¹⁵⁰

Rimane dunque aperto il problema della ricerca e della messa a punto di forme adeguate per rendere possibile un dialogo, uno scambio, una integrazione fra la storia generale e quella particolare, per non cadere nel rischio di scrivere storie diverse e separate.¹⁵¹

5. *La storia religiosa femminile*

Nell'ambito degli studi storici italiani il 'passaggio' dalla storia delle donne alla storia di 'genere' ha portato ad un riorientamento delle indagini; fra gli elementi che hanno determinato quello che potremmo indicare come un nuovo corso storiografico, spicca indubbiamente la concettualizzazione del *gender* con la sua proposta di considerare come nodo centrale il rapporto femminile-maschile: questo ha permesso, fra l'altro, di allargare agli storici la riflessione sulla nuova storia e di non farne un campo aperto soltanto alle storiche.¹⁵²

La storia delle donne ha preso in considerazione, ed esaminato, diversi aspetti della vita:¹⁵³ da quello economico a quello del contesto e dei rapporti familiari, del mondo del lavoro e della scienza. Non è possibile, tuttavia, nello spazio limitato di questa sede, dare ragione di tutti i settori cui si applica la ricerca storica,¹⁵⁴ ci limiteremo pertanto a richiamare brevemente

¹⁵⁰ G. POMATA, *Storia particolare*, p. 373. Per alcune indicazioni bibliografiche relative al tema della dote, cfr. *supra*, nota 45.

¹⁵¹ Sempre nell'ambito della produzione manualistica più recente, si segnala di O. HUFTON, *The Prospect Before her. A History of Women in Western Europe*, London 1995, tradotta in italiano come *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Milano 1996. L'opera presenta una sintesi degli studi esistenti e approfondimenti di singoli argomenti con documentazione di prima mano. La storia delle donne viene posta all'interno di alcune delle più attuali tematiche storiografiche generali ('la costruzione della donna', 'la storia del matrimonio e della famiglia', la scrittura personale delle donne). Altre iniziative editoriali si concentrano su singole realtà nazionali. Per l'Italia si segnala in particolare il progetto di una *Storia delle donne in Italia*, edita da Laterza, che prevede una precisa scelta tematica per ciascun volume: I: L. SCARAFFIA - G. ZARRI (edd), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma - Bari 1994; II: M. DE GIORGIO - C. KLAPISCH-ZUBER (edd), *Storia del matrimonio*, Roma - Bari 1995; III: A. GROPPI (ed), *Donne e lavoro*, Roma - Bari 1996; IV: M. D'AMELIA (ed), *Storia della maternità*, Roma - Bari 1998. I quadri di sintesi si alternano a saggi tematici su aspetti rilevanti della storia delle donne nelle diverse epoche.

¹⁵² G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 42. Altri elementi che, secondo la studiosa, hanno determinato le tendenze attuali delle ricerche sono le trasformazioni culturali e politiche, l'attenzione alla storia delle donne da parte dell'editoria, infine la nuova generazione di ricercatrici e ricercatori che non ha avuto esperienza diretta del femminismo e pone ora nuove, originali domande (*ibidem*).

¹⁵³ Si deve precisare come anche prima degli anni Sessanta si erano prodotti studi ed indagini che avevano preso in considerazione ruoli e figure femminili, ricerche i cui esiti sono poi stati utilizzati dalla storia delle donne; G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 42.

¹⁵⁴ Per un quadro più completo delle ricerche e tendenze in atto si vedano le pagine dedicate a delineare il panorama delle indagini *ibidem*, pp. 42-47, in particolare nella seconda parte del volume trovano posto più ampie introduzioni ai vari *Campi della ricerca*, pp. 71-185. Ne ricordiamo alcuni: donne e scienza, donne e lavoro, i ruoli femminili; la presentazione delle singole tematiche è accompagnata da indicazioni bibliografiche e da alcuni profili biografici di donne la cui figura sia stata rilevante per quel particolare settore, nella convinzione, manifestata dall'autrice, che «la biografia» rimanga una

alcune tendenze di fondo, prospettive di metodo e lavori in corso relativi al campo della ricerca storico-religiosa e limitatamente all'area dell'Occidente cristiano, in particolare alla Penisola italiana.¹⁵⁵ La storia delle donne, portata nell'ambito della storia religiosa, si è tradotta in ricerche – spesso caratterizzate da un approccio multidisciplinare –¹⁵⁶ condotte sulle donne, sante e martiri, del primo cristianesimo, sulle sante e sulle eretiche del Medioevo e dell'Età Moderna; in indagini sul monachesimo e su altre forme di vita religiosa al femminile, da quelle istituzionalizzate alle comunità irregolari, sui modelli di santità e sulle modalità della loro trasmissione e tradizione.

L'importanza della storia religiosa è già stata messa in evidenza da più parti.¹⁵⁷ Come scriveva infatti Natalie Zemon Davis agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso,¹⁵⁸ proprio la vita religiosa aveva offerto alle donne del passato una possibilità di espressione e di affermazione quasi sempre negata altrove.¹⁵⁹ Nella vita religiosa le donne potevano «articolarle e incanalare emozioni e volontà altrimenti male esprimibili». ¹⁶⁰ Sarà il caso di ricordare come la scrittura femminile, ad esempio, sia stata esercitata quasi prevalentemente e si sia per lungo tempo mantenuta entro l'alveo delle esperienze religiose con la produzione di testi biografici o agiografici, di

«componente privilegiata della storia delle donne»; *ibidem*, p. 73. Particolarmente ricche le indicazioni bibliografiche del *Saggio bibliografico* che chiude il volume di O. HUFTON, *Destini femminili*, alle pp. 493-546, ma limitato all'epoca moderna e con una netta predominanza di opere relative al panorama anglosassone e statunitense. Per quanto concerne lo stato degli studi in Italia si può fare riferimento alle opere che sono state già citate nel corso del presente contributo; si vedano in particolare, per l'ampiezza e l'accuratezza della trattazione e per le sezioni bibliografiche, i volumi della *Storia delle donne in Italia* pubblicati dall'editore Laterza (cfr. *supra*, nota 151). Si veda inoltre di S. MANTINI, *Women's history in Italy: Cultural Itineraries and New Proposals in Current Historiographical Trends*, in «Journal of Women's History», 12 (2000), pp. 170-198. Appare chiaramente, nelle ricerche sinora condotte, l'attenzione precipua accordata al periodo storico successivo al Medioevo, dal Rinascimento all'Età Moderna, anche in virtù della maggior disponibilità di fonti e documentazione.

¹⁵⁵ Per un quadro degli studi di storia religiosa delle donne compiuti negli ultimi vent'anni in Italia si veda la rassegna di A. VALERIO, *Die historisch-religiöse Frauenforschung der letzten zwanzig Jahre in Italien*, in A. BERLIS - C. METHUEN (edd), *Feminist Perspectives on History and Religion. Feministische Zugänge zu Geschichte und Religions. Approches féministes de l'histoire et de la religion*, Leuven 2000, pp. 111-121.

¹⁵⁶ S. CABIBBO, *Introduction*, in K.E. BØRRESEN - S. CABIBBO - E. SPECHT (edd), *Gender and Religion*, pp. 11-12.

¹⁵⁷ A. CALISSANO, *Women's History*, pp. 342-343. Sono relative al periodo della Riforma cattolica, ma si possono estendere certo oltre quei limiti cronologici, le affermazioni di Sara Cabibbo quando dichiara la sua intenzione di «... coniugare lo sguardo tradizionalmente storico – attento alle fratture, alle diversità, alle diacronie spazio-temporali, all'unicità, in ultima analisi, di ogni persona o avvenimento del passato – con quello 'politico' della storia di genere, che racchiude e interpreta la storia nelle categorie generali della rappresentazione culturale della differenza sessuale»; S. CABIBBO, *Introduction*, pp. 175-176.

¹⁵⁸ Cfr. *supra*, nota 64.

¹⁵⁹ G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 19. Gli studi recenti stanno finalmente portando alla luce «la testimonianza di una produzione storica femminile presente fin dal XV secolo e caratterizzata da elementi significativi di tipicità». La scelta di occuparsi del rapporto tra donne e religione manifesta il riconoscimento del «peso storiografico» della vita religiosa «in quanto realtà e ambito espressivo fondamentali dell'essere umano»; E. PRINZIVALLI - B. BOCCHINI CAMAIONI, *Donne e fede. Una discussione a due voci*, in «Cristianesimo nella Storia», 20 (1999), pp. 407-421, qui p. 407.

¹⁶⁰ O. NICCOLI (ed), *Rinascimento al femminile*, p. XXIII.

materiale epistolare,¹⁶¹ – «uno dei registri più espressivi delle donne del passato» secondo Marina Zancan –,¹⁶² cronache e memorie di monasteri. La Davis aveva usato l'espressione di 'storia religiosa di piccola scala' per indicare l'insieme dei testi, quasi sempre di natura biografica ed autobiografica, composti sia da laiche (riprendendo il modello delle *mulieres illustrae*) che da religiose (secondo un modello questa volta soprattutto agiografico).¹⁶³

I caratteri dell'esperienza religiosa femminile in Italia colta nel suo sviluppo diacronico ma anche nelle sue diverse articolazioni e manifestazioni (dal monachesimo alla religiosità laicale all'interno delle confraternite, dall'eremitismo urbano alla mistica), il rapporto stesso delle donne con la religione lungo la Penisola sono al centro di un volume miscelaneo curato da Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, *Donne e fede*.¹⁶⁴ Un rapporto, quello tra le donne e il cristianesimo, costruito sul dettato di una «ipotesi di equivalenza spirituale» in aperta contraddizione, però, con un contesto sociale teso piuttosto alla subordinazione all'autorità maschile e «all'interno di un sistema religioso monoteistico che offriva ai simboli devozionali femminili solo spazi di grado inferiore». ¹⁶⁵ Tale rapporto deve essere attentamente indagato e studiato, poiché proprio nella religione si possono ricercare le motivazioni del ruolo assegnato alla donna nel mondo occidentale. E rimane aperta la questione, fondamentale, se il cristianesimo abbia rappresentato uno strumento di repressione o uno dei rari spazi di libertà per le donne.¹⁶⁶ L'interrogativo tiene banco da decenni nel pensiero femminista. Fra le diverse posizioni a confronto su tale quesito, recentemente si è andata affermando una linea di studi e ricerche, particolarmente attenta alla documentazione prodotta dalle donne, dove si tiene conto anche degli aspetti contraddittori del problema, giungendo – allo stato attuale ancora provvisorio dei lavori – a delineare un quadro in cui appare la portata «potenzialmente emancipatoria» contenuta nella proposta di fede cristiana.¹⁶⁷ Non è un risultato di poco conto; pur nella consapevolezza che il cristianesimo, nel suo sviluppo storico, modellato dalle gerarchie, finì spesso per lasciar prevalere la sua anima

¹⁶¹ Si veda in proposito G. ZARRI (ed), *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia: secoli XV-XVII*, Roma 1999.

¹⁶² *Ibidem*, p. XIII.

¹⁶³ La Zarri cita ad esempio lo *Specchio di illuminazione* scritto nel XV secolo dalla clarissa di origini veneziane Illuminata Bembo. Illuminata visse tra Ferrara e Bologna nel XV secolo e compose una biografia della compagna Caterina de' Vegri, oggetto di venerazione dopo la morte, avvenuta nel 1456. Con la sua opera, «che si distacca notevolmente dallo stereotipo agiografico consolidato per assumere il carattere di una storia individuale saldamente intrecciata con il vissuto comunitario monastico», la Bembo intendeva consegnare alla memoria delle sorelle il ricordo e il modello delle virtù e dei miracoli di Caterina, e nello stesso tempo si proponeva di mantenere vivo il suo insegnamento nel convento, insegnamento riportato come parte di una 'sacra conversazione'; G. ZARRI, *La memoria di lei*, p. 21. L'opera è stata recentemente rieditata con criteri moderni: I. BEMBO, *Specchio di illuminazione*, ed. critica, introduzione e note a cura di S. MOSTACCIO, Firenze 2001.

¹⁶⁴ L. SCARAFFIA - G. ZARRI (edd), *Donne e fede*. Il volume è stato recensito da E. PRINZIVALLI - B. BOCCHINI CAMAIANI, *Donne e fede*.

¹⁶⁵ Così L. SCARAFFIA e G. ZARRI aprivano l'introduzione a *Donne e fede*, p. V.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. VI.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. IX.

misogina giocando un ruolo di primo piano nella formazione di modelli di 'genere' limitanti per quanto concerne le donne,¹⁶⁸ nondimeno l'ambito religioso continuò ad offrire degli 'spazi' di autonomia conquistabili attraverso la 'scelta' della verginità e non altrimenti disponibili nella società civile.¹⁶⁹ Una tendenza, questa, che si è andata sempre più affermando – nonostante la resistenza di alcune voci 'militanti' contrarie ad ogni rivalutazione della religiosità – e che si ritrova oggi alla base di molte ricerche.

Le indagini più recenti appaiono come contraddistinte anche da una «utilizzazione particolarmente avvertita delle fonti documentarie ai fini della ricostruzione storica», come osservava alcuni anni fa Roberto Rusconi nel delineare problemi e fonti per lo studio della storia religiosa delle donne, in particolare durante il periodo medievale.¹⁷⁰ Le fonti, il loro reperimento e la loro lettura, costituiscono un problema per gli studiosi, per più di una ragione. Come possiamo leggere la documentazione e utilizzarla per ricavarne elementi utili a ricostruire modalità, tempi, sviluppi dell'esperienza religiosa femminile? Per quanto concerne il primo punto, si deve riconoscere innanzitutto che le fonti la cui produzione può essere attribuita alle donne stesse in realtà non sono così scarse. È necessario procedere da una parte al loro censimento e dall'altra al loro recupero, nel senso che non sempre alla scrittura femminile è stato riconosciuto il rango di fonte. E sono molte e appartengono a tipologie assai varie le fonti utilizzabili.¹⁷¹ Si può guardare alla storia religiosa delle donne da una molteplicità di fonti: notarili, testamentarie,¹⁷² iconografiche,¹⁷³ agiografiche, giuridiche. Lo studio del diritto,

¹⁶⁸ S. CABIBBO, *Introduction*, p. 12.

¹⁶⁹ Sul tema del rapporto tra donna e religione cristiana e sulle diverse tendenze in atto negli studi, storici come pure di teologia femminista, si vedano le osservazioni di A. SCATTIGNO, *L'esperienza religiosa. Discussioni e ricerche*, in *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Torino 1996, pp. 11-36. La studiosa invita a partire dal problema delle fonti, alla ricerca di scritture femminili sinora ignorate. Viene ricordata, ad esempio, l'ipotesi di una mano di donna dietro alcuni apocrifi neotestamentari (*ibidem*, pp. 13-14). Cristina Mazzucco, in un suo studio sulla condizione della donna durante i primi secoli della cristianità, attribuisce alla scelta della castità «nuove possibilità [offerte alle donne] di orientare la propria esistenza», rilevando le differenze che quella scelta avrebbe aperto nel giudaismo o nella tradizione classica: «si attuano per la donna parità con l'uomo, libertà di scelta, autonomia da autorità maschili, disponibilità più ampia per altre attività, o relative all'asceti personale o all'assistenza sociale»; C. MAZZUCCO, *E fui fatta maschio. La donna nel cristianesimo primitivo (secoli I.-3.)*. Con un'appendice sulla «Passio Perpetuae», presentazione di E. CORSINI, Firenze 1989, pp. 45 ss. Sul tema della verginità e del suo valore sociale si veda anche il lavoro di G. ZARRI, *Recinti*.

¹⁷⁰ R. RUSCONI, *Problemi e fonti per la storia religiosa delle donne in Italia alla fine del Medioevo (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 48 (1995), pp. 53-75, qui p. 54. Il testo era già apparso in D. BORNSTEIN - R. RUSCONI (edd), *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, Napoli 1992.

¹⁷¹ Si veda in proposito la rassegna curata da Roberto Rusconi e richiamata alla nota precedente.

¹⁷² Per le indicazioni bibliografiche relative ai testamenti come fonte per la storia religiosa, cfr. *supra*, nota 46. R. RUSCONI, *Problemi e fonti*, pp. 61-63. A. RIGON, *I testamenti come atti di religiosità pauperistica*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Atti del XXVII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991, pp. 391-414.

¹⁷³ Si segnalano a questo proposito le ricerche attente alla storia delle immagini e delle rappresentazioni compiute da C. FRUGONI, *La mistica femminile nell'iconografia delle visioni*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca*, Atti del Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Perugia, 14-17 ottobre 1979, Todi 1983; della stessa autrice, *Su un «immaginario» possibile di Margherita da Città di Castello*, in R. RUSCONI (ed), *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-*

o meglio degli aspetti giuridici della condizione femminile nell'ambito della storiografia religiosa è un dato di acquisizione piuttosto recente.¹⁷⁴ A tale proposito si richiamano i numerosi studi di Maria Luisa Guerra sulla storia del diritto vista da una prospettiva femminile.¹⁷⁵

La produzione documentaria – in precedenza segnata da una certa esiguità su cui il tempo e la tradizione hanno ulteriormente infierito –, assunse proporzioni notevoli a partire dagli ultimi secoli del medioevo; proprio in quel periodo, quando le presenze femminili nelle esperienze religiose, fossero esse istituzionalizzate o meno, si fecero più numerose ed intense, si nota la produzione di fonti con «caratteristiche specifiche», come ha osservato Roberto Rusconi, «che le differenziavano dalla documentazione corrispondente, correlata ad analoghe istituzioni maschili».¹⁷⁶ Non si dovrà però tralasciare di ricordare il fatto che una buona parte del materiale disponibile e relativo alla storia religiosa delle donne, è costituita da fonti scritte di produzione maschile. Come ha giustamente osservato Giulia Barone, occupandosi dei possibili approcci allo studio del monachesimo femminile, a proposito della regola di Chiara di Assisi, rimane sconosciuto, perchè non ancora indagato nonostante la mole di ricerche dedicate a questa santa, quanto vi fosse in essa di «specificatamente femminile».¹⁷⁷ La studiosa poneva un altro, complesso interrogativo, relativo al peso della mediazione maschile nella scrittura ma riguardante anche i motivi del silenzio femminile:

«sarebbe forse il momento di chiedersi», scriveva, «perché donne che gli uomini stessi hanno considerato modelli spirituali, cui si sono sentiti pari se non inferiori, non abbiano sentito il bisogno di parlare al futuro». «Forse», provava a risponderci la studiosa, «in

XIV, Atti del Convegno internazionale di studio nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, Città di Castello, 27-29 ottobre 1982, Firenze - Perugia 1984, pp. 203-216. Si veda anche il contributo di D. RIGAUD, *La donna, la fede, l'immagine negli ultimi secoli del medioevo*, in L. SCARAFFIA - G. ZARRI (edd), *Donne e fede*, pp. 157-175.

¹⁷⁴ Per l'importanza di queste ricerche si rinvia alle osservazioni di S. SEIDEL MENCHI, *Tempi e spazi*, p. 19.

¹⁷⁵ M.T. GUERRA MEDICI, *Per una storia delle istituzioni monastiche femminili. La badessa: ruolo, funzioni ed amministrazione*, in «Commentarium pro Religiosis et Missionariis», LXXXII, fasc. I-II (2001), pp. 109-142; della stessa autrice si vedano anche i seguenti lavori: *La représentation dans le couvent. L'élection de l'abbesse. Démocratie et droit canonique*, in «Parliament, Estates and Representation», 18 (1998), pp. 11-133; *Origini storiche e fondamenti giuridici della giurisdizione della badessa di Conversano*, in «Commentarium pro Religiosis et Missionariis», LXXV (1994) 3-4, pp. 309-358. La studiosa è autrice anche di saggi non legati alla storia religiosa, quali *La cittadinanza difficile. Introduzione allo studio della condizione giuridica della donna in Europa*, Camerino 2000 (Collana del Dipartimento di scienze giuridiche e politiche, 6); *La donna nel processo longobardo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LX (1987), pp. 311-334.

¹⁷⁶ R. RUSCONI, *Problemi e fonti*, p. 5. Giulia Barone propone di attuare una lettura a tappeto di tutte le fonti accessibili per meglio conoscere il fenomeno monastico. Una indicazione di metodo valida anche per altri aspetti dell'esperienza religiosa femminile, ad esempio per le comunità irregolari, raramente in grado di produrre in proprio una documentazione capace di dar conto della loro esistenza e specificità ma la cui presenza si trova registrata in atti di diversa e varia natura: testamenti, atti di vendita, etc. G. BARONE, *Come studiare il monachesimo femminile*, in G. ZARRI (ed), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*, S. Pietro in Cariano (Verona) 1997, pp. 1-15, qui pp. 8 ss.

¹⁷⁷ G. BARONE, *Come studiare*, pp. 5-6.

molte di queste donne ha prevalso un bisogno concreto di azione, di trasformazione del mondo loro circostante, e un atteggiamento 'socratico', quello che fa dire al filosofo di Atene che la verità si esprime nella parola detta, e non nella scrittura, perché la verità è dialogo, è divenire, è continua, dialettica ricerca di una nuova risposta». ¹⁷⁸

Alcune indicazioni in tal senso sembrano provenire dagli studi sulla religiosità femminile confraternale, ¹⁷⁹ ambito in cui le donne sembrano ritagliarsi uno spazio di azione e di esperienza religiosa proprio nell'attività, in quel caso nell'assistenza ai poveri, e dove passano da una mera «partecipazione passiva ai 'benefici spirituali' ... ad una compartecipazione». ¹⁸⁰ Lo proverebbero l'analisi della documentazione, statuti e matricola, relative alla presenza femminile in una confraternita di disciplinati di Venezia agli inizi del XIV secolo, ¹⁸¹ e ancor più – conseguenza diretta del diverso ambito devozionale tradizionalmente più aperto alle donne rispetto a quello della disciplina – l'approfondito esame condotto sulla matricola femminile della Misericordia di Bergamo, 1730 donne impegnate nella carità attiva. ¹⁸² Rimane da chiarire quanto quell'attività si traducesse poi in valore e riconoscimento.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 15.

¹⁷⁹ Per questo argomento, oggetto ormai di numerosi lavori, e per i relativi riferimenti bibliografici, mi permetto di rinviare al mio contributo «*De dominabus in istis nostris scolis*». *La matricola femminile dei battuti di San Giovanni Evangelista di Venezia (sec. XIV)*, in «Annali di studi religiosi», 2 (2001), pp. 439-501.

¹⁸⁰ R. RUSCONI, *Problemi e fonti*, p. 60.

¹⁸¹ L. PAMATO, «*De dominabus in istis nostris scolis*», p. 480.

¹⁸² M.T. BROLIS - G. BREMBILLA - M. CORATO, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, con la collaborazione di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2001. Per le utili indicazioni di metodo si veda anche lo studio precedente M.T. BROLIS - G. BREMBILLA, *Mille e più donne in confraternita. Il «consorcium Misericordiae» di Bergamo*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna* (Quaderni di storia religiosa, V), Verona 1998, pp. 107-134, in particolare pp. 107-109.